

LVII. SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 20 DICEMBRE 1951**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Pag.

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952» (7 bis)
 (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1664, 1678, 1710
MONTALBANO, relatore di minoranza .	1664, 1698
BATTAGLIA	1679
MARE GINA	1682
ADAMO DOMENICO	1692
BRUSCIA	1694
TOCCO VERDUCI PAOLA	1707

Sul processo verbale:

OCCHIPINTI	1663
PRESIDENTE	1664

La seduta è aperta alle ore 17,40.

RUSSO MICHELE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul processo verbale perchè tengo a chiarire un mio concetto che l'onorevole Romano Giuseppe ha riferito nella seduta di stamattina dandovi una interpretazione affatto diversa dal mio intendimento. Con le mie parole di ieri non intendeva assolutamente offendere l'Assemblea né questa tribuna, avendo io accettato lealmente il principio democratico, del quale proprio questa tribuna costituisce la espressione, pur non condividendone alcune regole.

Il mio pensiero — e ritengo di avere il diritto di chiarirlo — voleva essere questo: trovavo strano che, dopo cinque anni di vita dell'Autonomia, ci si dovesse limitare a considerare gli articoli 15, 31, 38 e 40 dello Statuto siciliano in maniera, vorrei dire, astratta, prescindendo dalle necessarie conseguenze derivanti dalla loro applicazione.

Non posso, pertanto, ringraziare l'onorevole Romano della lezione che ha creduto di darmi; lo ammire per la sua buona volontà di continuare, nonostante tutto, a fare l'educatore, ma non posso assolutamente ricevere quella lezione. Io riconosco che la tribuna parlamentare possa costituire la palestra più ideale per il duello delle intelligenze, delle idee, dei programmi, riconosco che da questa e da tutte le tribune parlamentari si è levata la voce di uomini veramente illustri, non in quanto definitisi tali essi stessi, ma in quanto giunti ad essere illustri per tutto un insieme

II LEGISLATURA

L.VII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

di opere che hanno corroborato la loro intera vita.

Ed ho un altro chiarimento da dare; un altro mio pensiero è stato interpretato erroneamente ed i resoconti parlamentari possono farne fede: io non ho chiesto, onorevole Alessi, la soppressione di alcun capitolo di bilancio, relativo al suo Assessorato. Ho chiesto soltanto che si disciplinasse il settore della assistenza. Io non so quali fini Ella abbia creduto di raggiungere quando ha ritenuto di accomunare il mio nome al nome di un altro deputato della sua provincia e del suo partito.

E tengo ancora a chiarire all'onorevole Fasino e all'onorevole Romano che agli uomini illustri non è lecito condurre il cavallo bianco della storia, quando essi lo inforcano o ritengono di averlo inforcato, a trotterellare per i sentieri della oratoria più o meno fiorita, ma è doveroso farlo incedere sul selciato delle opere e dei fatti.

PRESIDENTE. Con questi chiarimenti il processo verbale s'intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». A conclusione del dibattito sulle sottorubriche dello stato di previsione della spesa « Amministrazione degli enti locali », e « Servizi dell'alimentazione », ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Montalbano.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, lo onorevole Alessi, questa mattina del resto come al solito, ha parlato in maniera molto abile e soprattutto molto cordiale anche nei confronti del Blocco del popolo. Di ciò gliene sono sinceramente grato.

E la mia gratitudine non ha soltanto valore

personale, ma essenzialmente politico. Dico politico, perchè vedo nel discorso di Alessi, almeno nella forma, un minimo di avviamen-to ad una collaborazione col Blocco del popolo, collaborazione che dovrà segnare il primo passo verso la formazione di quel Governo di unità siciliana, o almeno, di unione la più larga possibile; Governo tanto necessario per la rinascita della nostra Isola!

L'onorevole Alessi giustamente ha detto che dobbiamo, però, subito intenderci su alcune questioni preliminari. Non chiediamo di meglio.

Circa il modo d'intendere l'autonomia, anche noi la consideriamo come strumento diretto a rinsaldare l'unità nazionale, non a disgregarla. E se è vero che l'onorevole Varvaro, anch'egli iscritto al Gruppo del blocco del popolo, è ancora oggi assertore dell'idea federalista, se è vero che il Gruppo che ho lo onore di presiedere, pur non condividendo tale idea, ritenendola antistorica, consente all'onorevole Varvaro di mantenere la sua ideo-logia, è pur vero, però, che tutto il Gruppo del Blocco del popolo, compreso l'onorevole Varvaro, è deciso a lottare per l'attuazione integrale dello Statuto, senza andare oltre. Se non si volesse credere a questa mia affermazione e ci si volesse rivolgere l'accusa di essere contro l'unità nazionale, allora, applicando lo stesso processo logico della maggioranza parlamentare, dovremmo noi del Blocco rivolgere al Governo regionale l'accusa di essere contro la Repubblica, dato che fanno parte del Governo rappresentanti del partito monar-chico. Del resto, nella precedente legisla-tura facevano parte del Governo deputati del Gruppo indipendentista, e nessuno accusò mai quel Governo di voler separare la Sicilia dall'Italia.

Per questa parte, quindi, diamo formale assicurazione all'onorevole Alessi che vogliamo l'autonomia e nient'altro che l'autonomia. Ma la vogliamo senza che lo Statuto subisca al-cuna violazione.

Allora — ci domanda l'onorevole Alessi — considerate lo Statuto come una specie di tabù che non dev'essere per nessuna ragione e in alcun punto modificato?

Non intendiamo dire affatto questo. Pensiamo che, se lo Statuto dev'essere modificato, le modifiche, quando sono ammesse dalla Co-stituzione, dovranno avvenire in base a leggi costituzionali, non in base a leggi ordinarie

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

e tanto meno in punto di fatto, cioè con atti arbitrari.

Secondo noi, però, sostiene il Petrucci, « un limite sostanziale alle leggi costituzionali è posto dall'articolo 139, che pone il divieto di fare oggetto di revisione costituzionale la forma repubblicana dello Stato, trattandosi di un principio supercostituzionale, la cui violazione invaliderebbe senza dubbio le stesse leggi costituzionali ». Il Petrucci sostiene pure, insieme col Carnelutti, che ci sono e ci possono essere tanti altri principi supercostituzionali che non si possono violare nemmeno con leggi costituzionali.

Ora, per quanto riguarda l'Alta Corte, ad esempio, noi pensiamo che la pariteticità e il carattere arbitrale di essa stiano a dimostrare che l'Assemblea Costituente (cioè il potere costituente, da non confondere col potere di revisione di cui all'articolo 138 della Costituzione) ha voluto sottrarre la decisione delle controversie fra Stato e Regione siciliana al giudizio della Corte Costituzionale, deferendola ad una Magistratura diversa, la Alta Corte, vero e proprio collegio di arbitri, che non può essere abolito o modificato se non da una nuova Assemblea Costituente o da deliberazioni conformi del Parlamento nazionale e dell'Assemblea regionale siciliana. Questa ultima tesi è sostenuta dal Balladore Pallieri, illustre maestro di diritto costituzionale all'Università di Genova ed all'Università cattolica di Milano.

L'onorevole Alessi ci ha pure chiesto di far conoscere il nostro pensiero sulla competenza o meno dell'Assemblea a legiferare in tema di organi giurisdizionali: la risposta è semplice ed è negativa.

Per quanto riguarda l'approvazione della riforma amministrativa mediante una legge di delega, dirò in seguito le ragioni per le quali il Blocco del popolo è contrario.

Siamo anche contrari alla elezione di secondo grado dei consiglieri, chiamiamoli così, provinciali, oltre che per le ragioni svolte ieri dall'onorevole Varvaro, anche perchè in tal modo si verrebbe a violare il principio della proporzionalità.

Riconosciamo che l'idea di affidare ai comuni il compito di determinare i servizi, che vanno affidati alle circoscrizioni superiori, è cosa astrattamente lodevole, ma in pratica non realizzabile. Comunque, per aderire a tale idea dovremmo essere sicuri della funzio-

nalità democratica del consiglio comunale, mentre tale funzionalità è compromessa nel sistema proposto nel progetto del Governo.

Circa il mutamento delle circoscrizioni comunali, siamo dell'avviso che bisogna provvedervi laddove è necessario.

Per il controllo di merito sugli enti locali, se siamo d'accordo, possiamo sopprimerlo completamente.

Circa l'istituto prefettizio, del quale parlerò in seguito, non condividiamo affatto la idea che esso debba rimanere. Su questo punto l'onorevole Alessi non ha voluto pronanziarsi esplicitamente, ma dall'insieme del suo discorso è emerso in maniera molto chiara che il Governo regionale segue l'impostazione del Governo centrale.

Noi siamo radicalmente contrari all'istituto prefettizio, non solo per le molteplici ragioni di principio delle quali parlerò, ma anche perché, in concreto, riceviamo continue soprafazioni.

Ad esempio, il Prefetto di Siracusa, nonostante la decisione del Consiglio di Stato del marzo 1951, che accoglieva il ricorso del Consiglio comunale di Avola contro il decreto prefettizio di annullamento delle elezioni comunali del 10 marzo 1946, non ha voluto ancora darvi esecuzione e arbitrariamente tiene ad Avola il Commissario prefettizio, invece di insediarvi il Consiglio liberamente eletto dalla popolazione.

Ciò premesso, cercherò costruttivamente di trattare il problema della riforma amministrativa, che purtroppo — e non certamente per colpa del Blocco del popolo — non è stato possibile attuare nella prima legislatura.

Anzi, al riguardo, è bene precisare quanto segue. In data 24 febbraio 1951 l'Assemblea regionale approvava quasi ad unanimità la legge sull'organizzazione degli organi e degli uffici amministrativi decentrati dal Governo regionale, che istituisce nell'Isola le procure regionali al posto delle prefetture statali, soppresse a norma dell'articolo 15 dello Statuto siciliano.

Come si sa, però, in data 20 marzo 1951 la Alta Corte dichiarava incostituzionale per incompletezza la legge sulle procure, ammettiva la competenza esclusiva dell'Assemblea siciliana a legiferare in materia di riforma amministrativa e rivolgeva, sostanzialmente, l'invito alla prima Assemblea di approvare una legge organica di riforma amministrativa.

basata sulla più ampia autonomia comunale e sull'autonomia dei liberi consorzi di comuni, dichiarando esplicitamente che in Sicilia erano state già sopprese dallo Statuto le provincie e le prefetture.

Siccome il problema della riforma amministrativa completa ed organica era già stato affrontato in sede di Governo regionale, che aveva elaborato e presentato un proprio disegno di legge, in sede di prima Commissione e in sede di una larga Commissione di tecnici, che aveva elaborato un altro progetto, riuscì facile elaborare, e presentare all'Assemblea entro il 10 aprile, un disegno di legge organico e completo di riforma amministrativa, perfettamente conforme alle norme della Costituzione e dello Statuto, nonché alla decisione dell'Alta Corte. Ma improvvisamente il 12 aprile, con un colpo di forza del Governo regionale, denunciato alla fine dallo stesso Presidente onorevole Cipolla, i lavori della prima legislatura vennero chiusi anticipatamente e non si poté approvare la riforma amministrativa, elaborata conformemente alla Costituzione, allo Statuto ed alla decisione dell'Alta Corte.

Da parte di tutti si ebbe allora la netta sensazione che il Governo regionale avesse imposto con un atto arbitrario la chiusura della prima legislatura, perché temeva che l'Assemblea approvasse una riforma democratica; e tale effettivamente era il disegno di legge elaborato dalla prima Commissione, con l'ausilio dei più illustri tecnici della Regione, dal 22 marzo al 10 aprile 1951, lavorando sul materiale già pronto, cioè raccolto in precedenza.

Fatta questa breve precisazione, esaminerò nelle grandi linee il progetto dell'onorevole Alessi. Preliminarmente, però, non posso non mettere in rilievo che sono stato sempre uno strenuo difensore, anzi, direi, un accanitissimo difensore dell'istituto dell'Alta Corte. Ciò dico, perché l'onorevole Restivo, nel discorso-programma da lui pronunziato al principio di questa seconda legislatura, ha voluto accusarmi di essere un denigratore dell'Alta Corte, per le critiche da me mosse contro la decisione che annullava la legge regionale sulle procure in data 24 febbraio 1951. Basti leggere la rivista *Il Diritto Pubblico della Regione Siciliana*, per rendersi conto che critiche a particolari decisioni dell'Alta Corte se ne sono sempre fatte, e nessuno è stato mai accu-

sato di essere contro l'istituto che tanto bene garantisce la nostra autonomia. E' risaputo, d'altra parte, che nelle riviste giuridiche vengono continuamente sottoposte a censura, da parte della dottrina, determinate sentenze della Cassazione e del Consiglio di Stato....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma Ella fece una critica politica.

MONTALBANO, relatore di minoranza... e nessuno per questo ha ricevuto mai l'accusa di voler disgregare la Corte di cassazione o il Consiglio di Stato.

Da un punto di vista astratto, quindi, non ha la minima base l'accusa mossami dall'onorevole Restivo. Io non ero presente, ma mi è stato riferito che questa era l'accusa dello onorevole Restivo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Nel suo discorso l'onorevole Montalbano aveva espresso una valutazione politica sul fatto che l'Alta Corte, per la sua struttura, non determinava garanzie sufficienti; e dimostrava questo suo punto di vista muovendo delle critiche in rapporto a quella sentenza. La critica alle sentenze sarebbe un fatto obiettivamente ammissibile.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Normale, ammissibile. Intendo ribadire ancora una volta che dal punto di vista politico non mi sono permesso di criticare l'Alta Corte.

RESTIVO, Presidente della Regione. Almeno questa fu la mia impressione e, credo, degli altri deputati.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Comunque, tale accusa non ha base nemmeno dal punto di vista concreto. Infatti io ho criticato, del resto in maniera molto garbata e deferente, la decisione dell'Alta Corte, in quanto questa ha annullato la legge regionale 24 febbraio 1951 per « incompletezza », mentre tutti i cultori di diritto costituzionale sono d'accordo nel ritenere che una legge non può essere dichiarata incostituzionale per « incompletezza », dato che la completezza non è un requisito della costituzionalità di una legge. Se ciò non fosse, tutte le leggi « stralcio » dovrebbero essere dichiarate immediatamente

incostituzionali, cioè incostituzionali per definizione; mentre anche le leggi più complete al momento dell'approvazione, che diventano col decorso del tempo incomplete, perderebbero successivamente la costituzionalità. Chiarito questo punto, desidero innanzi tutto esaminare una questione di procedura, che poi, in fondo, è una questione di grande importanza politica.

Secondo l'onorevole Alessi, la riforma amministrativa dovrebbe essere approvata con una legge di delega da parte dell'Assemblea al Governo regionale. Invero il progetto dello onorevole Alessi porta il titolo: « Schema di disegno di legge concernente la delega al Governo siciliano per l'emanaione delle norme sul nuovo ordinamento amministrativo ».

Ma non v'ha chi non veda come in regime democratico non è assolutamente possibile (anche ammessenre per mera ipotesi la costituzionalità) una delega dell'organo legislativo al Governo in una materia così fondamentale, come quella della riforma amministrativa. Una tale delega (sempre ammessenre la costituzionalità) costituirebbe un vero e proprio suicidio dell'Assemblea come organo legislativo. Sarebbe cioè la morte dell'Assemblea ed in definitiva la morte dell'autonomia.

Il Blocco del popolo, quindi, prende fin d'ora nettamente posizione contro una qualsiasi delega al Governo a legiferare in materia di riforma amministrativa, per il motivo politico dinanzi esposto.

Per nostra fortuna, però, il pericolo è da ritenere scongiurato, perché a norma del diritto costituzionale vigente non è consentita una tale delega. Lo Statuto siciliano, infatti, non consente alla Giunta regionale di legiferrare per delega. Nè ciò è consentito in base alla Costituzione, che prevede agli articoli 76 e 77 soltanto una delegazione di potestà legislativa primaria del Parlamento nazionale a favore del Governo centrale, cioè del Consiglio dei ministri, e solo in determinati casi e sotto certe condizioni.

Hertanto, essendo principio fondamentale delle costituzioni rigide, come quella italiana, che la delegazione di potestà legislativa è consentita solo quando una norma costituzionale la prevede, ne viene di conseguenza che la Assemblea regionale siciliana non può delegare in tutto od in parte la sua potestà legislativa primaria alla Giunta regionale.

Esaminiamo, ora, il merito della riforma

amministrativa secondo i principi esposti dall'onorevole Alessi anche fuori dell'Assemblea.

A me sembra che l'onorevole Alessi abbia una maniera tutta particolare di concepire la autonomia comunale, se egli pensa che vi si possa arrivare attraverso la concezione di un disegno di legge nettamente antiautonomista ed antidemocratica, specie se posta in relazione alle gravi affermazioni dell'onorevole Salamone, capo del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Spero di darne una precisa dimostrazione, trattando i seguenti punti fondamentali: 1) riduzione del Consiglio comunale e poteri del Sindaco; 2) mantenimento, oltre i consorzi comunali, dell'Ente provincia; 3) istituzione dei liberi consorzi di comuni e di controlli.

Sul primo punto le osservazioni sono ovvie.

L'onorevole Alessi è perfettamente in errore quando pensa di potere attuare l'autonomia comunale, riducendo il numero dei consiglieri, stabilendo che il Consiglio si riunisca una volta all'anno e dando i più ampi poteri al Sindaco, chiamato con terminologia antidemocratica « Capo dell'amministrazione ».

In tal modo non si fa altro, onorevole Alessi, che ricalcare le orme della legge istitutiva dei podestà; infatti, si vengono da un lato a esautorare i consigli, veri organi democratici: si mettono poi in prima linea i cosiddetti « capi dell'amministrazione », di triste memoria e si danno inoltre i più ampi poteri al Sindaco. Ma la storia dimostra continuamente che si cade nell'arbitrio e si scivola nella dittatura, quando vengono esautorati gli organismi democratici; e sono tali quegli organismi elettori che decidono a maggioranza ed in sedute pubbliche. La maggioranza nelle decisioni e la pubblicità delle discussioni sono le garanzie fondamentali per la libertà e la democrazia; per la tutela dei diritti della minoranza, per la tutela del diritto fondamentale del popolo di essere amministrato con giustizia ed onestà.

La storia dimostra altresì che, quando ci si allontana dai sistemi collegiali di amministrazione e dal controllo del popolo attraverso i suoi rappresentanti liberamente eletti e la pubblicità delle sedute, da tenere periodicamente ogni mese od ogni due mesi, si giunge inevitabilmente al decadimento ed alla corruzione degli enti.

Nè l'onorevole Alessi ci può obiettare che egli valorizza i consigli comunali, quando col-

suo progetto introduce la norma, secondo la quale un voto contrario del Consiglio obbliga il Sindaco e la Giunta a dimettersi. Tale norma è ottima, se operante in un sistema che valorizzi il Consiglio comunale; è, invece, come inesistente, perché inoperante, in un sistema diretto a esautorare il Consiglio, qual'è il sistema congegnato dall'onorevole Alessi.

Praticamente, infatti, come può dare un voto di sfiducia un Consiglio al quale si sono tolte le più importanti prerogative? A me sembra che l'onorevole Alessi cada nella strana contraddizione di volere dar vita a un Consiglio, al quale precedentemente ha tolto ogni possibilità di vita!

La verità è che non è mai sfuggito alla classe dirigente che l'amministrazione in forma democratica del Comune può divenire, nel mondo dei rapporti giuridici ed economici moderni, uno strumento formidabile di sensibilizzazione dei problemi fondamentali della direzione politica-economica; un meccanismo di controllo degli interessi dei gruppi economicamente efficienti, uno stimolo, per le masse popolari, ad uscire dalla cerchia limitata ed angusta delle rivendicazioni economiche contingenti, per diventare esse le vere protagoniste della lotta politica e, quindi, della storia.

Conseguentemente la classe dirigente (come del resto dimostra il discorso dell'onorevole Salamone) ha sempre dato alla vita comunale una struttura tale da impedirne l'autonomia. Contro tale struttura diretta a far della semplice amministrazione, del puro burocratismo pseudo-tecnico ed a fare guidare il popolo dall'alto secondo lo schema: dai ministeri al Prefetto, dal Prefetto al Comune, cominciarono a lottare i comuni dal 1900 in poi, sostenendo la necessità dell'autonomia. La lotta s'intensificò dopo la prima guerra mondiale e gravissimo fu allora il pericolo della classe dirigente di perdere il dominio sui comuni. Tale pericolo fu uno dei fattori determinanti, che spinsero la classe dirigente verso la marcia su Roma e la dittatura aperta, mediante il regime fascista, che accentuò l'accenramento statale e il controllo sui comuni.

E' certo, al riguardo, che la struttura giuridico - amministrativa, giuridico - tributaria, economico-tributaria attuata in Italia, tra il 1922 e il 1942 ha avuto un preciso obiettivo: stroncare il processo di sviluppo dell'autonomia amministrativa, iniziatosi consapevolmente verso il 1900 e intensificatosi dopo la pri-

ma guerra mondiale. L'istituto podestarile, il testo unico per la finanza locale del 1931, la nuova legge comunale e provinciale del 1934, stanno a dimostrare la giustezza della nostra impostazione.

La guerra di liberazione non si era ancora definitivamente conclusa, eppure già, specie in Sicilia, il popolo esprimeva la rinnovata ansia dell'autogoverno popolare comunale di tanti anni prima. Da tale ansia è nato nel 1945 l'articolo 15 dello Statuto siciliano che dice: « Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana.

« L'ordinamento degli enti locali si basa, nella Regione stessa, sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria ».

Il disegno di legge dell'onorevole Alessi, invece, fa un gravissimo passo indietro e viene sostanzialmente a ricollegarsi con la legislazione fascista dianzi cennata. Ciò risulta ancor più evidente, parlando del secondo punto essenziale del progetto Alessi: il mantenimento o il ripristino oltre dei liberi consorzi comunali, dell'ente provincia, che il nostro Statuto ha soppresso con l'articolo 15.

Un esame approfondito di tale questione ci permetterà di mettere in evidenza il vero scopo antiautonomista della nostra classe dirigente.

L'onorevole Restivo, iniziandosi i lavori della seconda legislatura, prende subito netta posizione contro l'articolo 15, cioè contro la soppressione delle circoscrizioni provinciali e degli organi ed enti pubblici che ne derivano, affermando: « Sarebbe ingiurioso per la Consulta siciliana attribuirle il disegno di aver voluto riesumare per l'Isola la concezione amministrativa borbonica centralistica e vessatoria, sia pure non più sotto il titolo della amministrazione dello Stato, ma di quella regionale ».

L'onorevole Restivo prende pretesto per queste sue gravi affermazioni dal fatto che con la legge 24 febbraio 1951, abolitrice delle circoscrizioni provinciali e delle prefetture, si erano istituite le procure regionali al posto delle prefetture statali. Ma è ovvio che l'onorevole Restivo commette — mi consenta di dirlo — questi tre errori fondamentali:

1) quello di differenziare il sistema amministrativo borbonico esistente nel Regno

delle due Sicilie fino al 1860, dal sistema italiano dopo l'unificazione; mentre l'uno e lo altro sono identici nei principi essenziali, riproducendo l'uno e l'altro il sistema napoleonico;

2) quello di ritenere che durante il Regno borbonico vi fosse in Sicilia un sistema amministrativo centralistico regionale; mentre tale sistema era stato abolito nel 1816, anno in cui la Sicilia perdette la sua autonomia e fu sottoposta a un regime centralistico statale, facente capo a Napoli, anziché a Roma;

3) quello di ritenere le procure regionali istituzioni definitive, mentre esse avevano carattere puramente provvisorio e non erano altro che un semplice strumento, un semplice espediente, per togliere ai prefetti tutte le funzioni centralistiche e vessatorie.

In altre parole, siccome con una legge regionale non si potevano e non si possono togliere direttamente ed esplicitamente ai prefetti tali funzioni, bisognava toglierle in maniera indiretta, affidandole cioè ai procuratori della Regione, organi del Governo regionale. In un secondo tempo, con una nuova legge regionale, si sarebbero aboliti tali procuratori e si sarebbe creato il regime amministrativo previsto dall'articolo 15 dello Statuto e basato sulla più ampia libertà dei comuni e dei consorzi comunali.

L'onorevole Restivo sapeva tutto ciò: ma la classe dirigente italiana, complice quella siciliana, ha impedito con l'inganno, la prepotenza e l'arbitrio, che si spezzasse il meccanismo dell'attuale regime amministrativo centralistico e vessatorio: da Roma al Prefetto, dal Prefetto al Comune!

Ancora più chiaramente dell'onorevole Restivo ha parlato contro l'articolo 15 dello Statuto l'onorevole Enrico La Loggia, padre del nostro Assessore alle finanze.

In un recente articolo pubblicato sul numero 4 del *Bollettino della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele* del novembre 1951, egli scrive:

« L'articolo 15 dello Statuto siciliano fu votato in un momento di rilassatezza di fronte ad una ventata demagogica. Vi si consacra la soppressione delle circoscrizioni provinciali e dei relativi enti pubblici, basando l'ordinamento locale sui comuni e sui liberi consorzi comunali.

E' una vera anomalia, una stranezza, egli dice, l'articolo 15.

« L'abolizione della Provincia — conclude « l'onorevole Enrico La Loggia — è deprecata dalla quasi unanimità del corpo elettorale, « fortemente avverso a qualsiasi più o meno accentuata centralizzazione di servizi, che allontani gli uffici dalla popolazione, ed è contro lo spirito decentratore dell'autonomia.

« Così pure è da deprecare il tentativo di attribuire ai procuratori regionali i poteri prefettizi, specialmente quello di polizia, perché le nostre popolazioni non bramano acquisizioni di funzioni statali e burocratiche che fuori della convenienza e della tradizione ».

Cioè, secondo l'onorevole La Loggia, il popolo siciliano non intende spezzare il meccanismo amministrativo che lo ha sempre oppresso e che gli ha sempre impedito di lottare per la sua rinascita, per la riparazione dei torti subiti, per una effettiva azione antidepressiva.

Con tale affermazione l'onorevole La Loggia, che indubbiamente esprime il pensiero e la volontà della classe dirigente siciliana, ha inteso lanciare una sfida alle classi lavoratrici dell'Isola, ammonendole che esse non avranno mai una vera libertà, un effettivo autogoverno, ma saranno sempre sottoposte a un regime centralistico e vessatorio secondo lo schema: da Roma al Prefetto, dal Prefetto al Comune.

Nel suo articolo, l'onorevole La Loggia fa, inoltre, questa affermazione:

« Le popolazioni siciliane aspirano al miglioramento economico sociale e sono attaccate all'autonomia (non all'articolo 15), in quanto la reputano il mezzo più idoneo per conseguire, in riparazione dei torti subiti, una azione effettivamente antidepressiva dello Stato. L'autonomia non è altro che antidepressione ».

Evidentemente l'onorevole La Loggia intende riferirsi all'articolo 38 dello Statuto, che stabilisce la perequazione dei redditi di lavoro in Sicilia con la media nazionale. Non abbiamo nulla da obiettare alla frase che la autonomia, in sostanza, vuol essere antidepressione e che alla base delle riforme di struttura e della rinascita dell'Isola sta l'attuazione integrale dell'articolo 38; ma l'onorevole La Loggia sbaglia nel ritenere che l'articolo 38 possa attuarsi dall'alto, lasciando immu-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

tato il regime antiautonomistico e antidemocratico che, lo ripeteremo sempre, si concreta nella formula: da Roma al Prefetto, dal Prefetto al Comune. Anzi l'onorevole La Loggia è in stridente contraddizione con quanto egli ebbe a sostenere alcuni anni addietro, quando affermò la necessità di una forte spinta popolare dal basso, se si voleva che lo Stato attuasse l'articolo 38.

Invero, non è possibile alcuna spinta popolare efficace e tale da costringere lo Stato alla attuazione dell'articolo 38, se non si riesce a spezzare il sistema centralistico e vessatorio che parte da Roma ed arriva al Comune, cioè al popolo, attraverso il nefasto regime prefettizio. Diceva giustamente alcuni anni addietro l'onorevole Einaudi, oggi Presidente della Repubblica:

« Coloro i quali parlano di democrazia, di volontà popolare, di autogoverno e non si accorgono del Prefetto, non sanno quello che dicono! »

Chiaro? Chiarissimo, onorevoli colleghi, quanto afferma il Presidente Einaudi, in nome del liberalismo italiano, contro il regime amministrativo di tipo napoleonico esistente ancora oggi in tutto il territorio della Repubblica. In sostanza, il liberale Luigi Einaudi, eletto dalla classe dirigente italiana alla più alta carica dello Stato, si può considerare un vero e proprio precursore dell'articolo 15 dello Statuto siciliano, contro il quale la classe dirigente, da alcuni anni, sta combattendo una delle sue più accanite battaglie, intesa ad impedire l'autogoverno popolare, fonte e garanzia di ogni libertà e di ogni giustizia!

Anche l'onorevole Fasino ha voluto ieri combattere la sua grande battaglia in difesa della Provincia e dell'istituto prefettizio. Era nel suo pieno diritto, e non posso che inchinarmi dinanzi al diritto di ogni deputato, di ogni cittadino, di prendere partito per l'una piuttosto che per l'altra tesi. Ma l'onorevole Fasino, a mio avviso, ha commesso degli errori. Invero, una cosa è sostenere che bisogna ripristinare la Provincia, altra cosa, completamente diversa, è sostenere che la Provincia non è stata soppressa.

Inoltre, una cosa è sostenere che in base allo articolo 15 dello Statuto è possibile creare un nuovo ente intermedio fra la Regione e il Comune, altra cosa, anch'essa completamente diversa, è quella che la Provincia non è stata

soppressa ovvero che si possa ripristinare, sovrapponendola ai consorzi comunali. L'onorevole Fasino ha sostenuto quest'ultima tesi; e fin qui niente di male. Il male è che l'onorevole Fasino ha sostenuto la tesi, secondo la quale l'articolo 15 dello Statuto permette il ripristino della provincia.....

ALESSI, Assessore agli enti locali. No, no.

MONTALBANO, relatore di minoranza.... come ente, sovrapposto ai consorzi comunali, citando dei testi, i quali dicono cosa perfettamente diversa. Ad esempio, sul problema di un nuovo ordinamento degli enti locali, l'onorevole Restivo affermò che, se a garanzia della potestà esclusiva della Regione l'articolo 15 enunciò una specie di *tabula rasa* del passato ordinamento (quindi anche soppressione della provincia), ciò non implica che di quell'ordinamento si siano contestate anche le parti vitali, rispondenti alla tradizione e ai bisogni dell'Isola, nè implica, secondo l'onorevole Restivo, che si sia voluta escludere la necessità di organi intermedi tra Comune e Regione ed a base elettiva ed autonoma, che valgano a impedire la formazione di una specie di dittatura burocratica dell'Amministrazione centrale della Regione, attraverso lo stabilirsi di rapporti diretti fra i comuni e la Regione stessa. D'altra parte, l'onorevole Aldisio — considerata dall'onorevole Fasino fonte « autentica » (*sic!*) di interpretazione dell'articolo 15 — ebbe ad affermare:

« L'articolo, nella sua formulazione, lascia salve tutte le possibilità avvenire. Ogni anticipazione in questa materia, riservata alla legislazione esclusiva della Regione, non può avere alcun valore. L'Assemblea se ne varrà, orientandosi in base a quella che sarà la espressione della volontà popolare in Sicilia. « Noi dobbiamo salvaguardare questo diritto e riservarlo alla futura Assemblea ».

Cioè l'onorevole Aldisio non fece altro che sostenere in maniera involuta quanto recentemente ha sostenuto in maniera chiara e precisa l'onorevole Restivo, affermando che in base all'articolo 15 è possibile, se così vorrà l'Assemblea, creare un nuovo ente intermedio fra Regione e Comune, al posto della soppressa Provincia. Inoltre, l'onorevole Alessi, nel suo discorso del 1948, al quale si riferiva l'onorevole Fasino, ebbe ad affermare:

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

« La seconda osservazione riguarda l'articolo 15 del nostro Statuto, che dichiara soppressi la Provincia e gli enti pubblici che ne derivano. Ci fu chiesto (continua l'onorevole Alessi) se ritenessimo coerente con la struttura amministrativa prevista dalla Costituzione e con l'interesse della Regione il mantenimento di questa regola rigorosa: la soppressione della Provincia. Fu facile osservare che la Provincia, soppressa nella prima parte dell'articolo 15, risorge nel capoverso, sia pure con un nuovo volto, come ente più vicino alle esigenze locali e non più certamente, come organismo attraverso cui il Ministero dell'interno può esercitare sempre il suo potere: alludo all'organismo prefettizio ».

Ha sentito, onorevole Fasino?

L'onorevole Alessi riconosceva che la prima parte dell'articolo 15 sopprime la provincia, affermava che, al posto della soppressa Provincia, in base al capoverso dello stesso articolo, risorge un nuovo ente intermedio fra Comune e Regione (libero Consorzio dei comuni), avente una struttura diversa da quella della Provincia; affermava, inoltre, la indipendenza del nuovo ente dal Ministero dello interno e dall'organismo prefettizio.

Continuando nella disamina dei testi citati dall'onorevole Fasino, ecco quanto si legge nella relazione del Presidente della Regione al disegno di legge sulla riforma amministrativa, presentato dal Governo all'Assemblea regionale il 28 gennaio 1951:

« La riforma amministrativa della Regione siciliana deve necessariamente ispirarsi all'articolo 15 dello Statuto, che detta i principi fondamentali in proposito. Tale articolo, dopo di aver dichiarato soppresse nello ambito della Regione le circoscrizioni provinciali, stabilisce che l'ordinamento degli enti locali si basa sui comuni e sui liberi consorzi comunali. Il che, peraltro, non significa affatto che alla Regione siciliana sia preclusa la possibilità di creare enti intermedi fra la Regione e il Comune, come i liberi consorzi comunali ».

I tecnici e i commissari, dei quali ha parlato l'onorevole Fasino, riconobbero pure, almeno in parte, che, in base all'articolo 15, possono sorgere enti intermedi fra la Regione e il Comune, quali i consorzi comunali. La questione, quindi, ai fini dell'attuale dibattito,

è quella di vedere se il disegno di legge dello onorevole Alessi istituisce i consorzi comunali come enti intermedi fra Regione e Comune, oppure ripristina la soppressa Provincia, sovrapponendola ai consorzi comunali.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. No, no. E' la stessa cosa. La Provincia è una circoscrizione costituita sulla linea dei liberi consorzi comunali, o almeno nei suoi principî. Non si può eliminare.

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Vedremo il progetto. Ora l'articolo 2, lettera b), del disegno governativo dice:

« I comuni di determinate circoscrizioni riuniti in Consorzio, costituiscono la Provincia per l'espletamento delle seguenti funzioni... »

Lo stesso articolo 2, alla lettera c), dice:

« L'ordinamento dei consorzi comunali facoltativi, nell'ambito provinciale, per il raggiungimento di fini particolari deve prevedere l'inserimento della loro organizzazione nell'ente provinciale sopra considerato ».

Sono due cose distinte.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. E' facoltativo. I consorzi facoltativi non sono liberi consorzi, sono un'altra cosa.

VÀRVARO. Abbiamo due tipi di consorzi.

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Ci sono consorzi comunali e provinciali.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. A questo punto è necessario un chiarimento di ordine giuridico. Il consorzio facoltativo, per un acquedotto o per una strada, ha scopi particolari. Il libero consorzio persegue, invece, fini generali, non fini particolari. Si prevede, nel mio progetto, che tutti i piccoli consorzi siano aggregati nel grande, libero Consorzio dei comuni.

L'onorevole Ausiello ha già osservato questo, facendo distinguere alla Commissione tra consorzio facoltativo e libero consorzio.

AUSIELLO. Quelli sono enti istituzionali.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Enti autarchici istituzionali.

DI CARA. Il libero consorzio si chiamerebbe Provincia ?

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

ALESSI. Assessore agli enti locali. Appunto; sarebbe un nome più semplice perchè la gente non comprende il concetto di « libero consorzio ». Ma, in sostanza, esso è « libero consorzio ».

MONTALBANO, relatore di minoranza. Inoltre, lo stesso articolo 2, alla lettera d), stabilisce: « I comuni di provincie diverse o più « provincie hanno altresì facoltà di unirsi in « consorzi fra di loro per provvedere a determinati servizi ed opere di comune interesse ».

Infine lo stesso articolo 2, alla lettera e), dice: « Al mutamento delle circoscrizioni provinciali ed alla istituzione di nuove province c'è si provvede come segue..... ».

Ora, a mio modo di vedere, — e l'onorevole Alessi potrà chiarirlo quando verrà in discussione il disegno di legge — nel progetto governativo si parla di tre distinti enti intermedi fra Regione e Comune. Il Consorzio di comuni, la Provincia, il Consorzio di provincie.

ALESSI, Assessore agli enti locali. No; il consorzio interprovinciale già esiste nella legge comunale e provinciale e non è né una sottostruttura né una sovrastruttura; tali consorzi si determinano quando più provincie si riuniscono per conseguire uno scopo particolare. Il Consorzio « Montescuro Ovest », per esempio, non è né una circoscrizione amministrativa, né un ente autarchico territoriale; è soltanto un ente locale istituito per il fine specifico di realizzare quel tale acquedotto.

Questo è un consorzio interprovinciale; vi può essere, inoltre, un consorzio comunale entro l'ambito della stessa provincia, per esempio per provvedere alla fornitura di energia elettrica.

Alcuni comuni, ad esempio, hanno una unica centrale e si consorziano. Questi, però, sono consorzi intesi ad assicurare un servizio, non sono circoscrizioni amministrative.

Ecco perchè si tratta di due problemi diversi. I consorzi non sono organismi intermedi, l'organismo intermedio è uno solo.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Questo dobbiamo chiarirlo bene; nel disegno di legge non è spiegato abbastanza.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ma tale concetto è insito nella legge, nella dottrina

amministrativa. Non sto dicendo cose nuove. Sono antiche di oltre 80 anni le cose che sto dicendo. Io mi appello a chiunque abbia una conoscenza di diritto costituzionale.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Voglio allora ricordarle che la creazione dei consorzi provinciali non era concetto nuovo neppure nel Partito popolare. Questo concetto esisteva anche prima, nel Partito popolare, ed era subordinato alla costituzione della Regione autonoma. Allora il Partito popolare aveva come programma la creazione della Regione autonoma e, subordinatamente, dei consorzi provinciali. Se, quindi, io sono incorso in un equivoco, ed ammesso che vi sia incorso, ciò è stato provocato anche dalla considerazione che in precedenza il Partito popolare, oggi democratico cristiano, aveva nel suo programma di giungere, se non alla Regione autonoma, almeno alla creazione dei consorzi interprovinciali.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Per fini particolari! Essi, però, non avrebbero avuto la dotazione legislativa di cui noi disponiamo. Avrebbero avuto attribuiti dei servizi amministrativi soltanto. Era una ipotesi subordinata. Comunque, oggi noi siamo in un altro piano. Ormai la Regione esiste. Vorrei, quindi, tranquillizzare l'onorevole Montalbano; questa è una questione pacifica.

VARVARO. Dopo la questione sollevata dall'onorevole Montalbano, questo dell'Assessore è un prezioso chiarimento.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Siamo d'accordo. Non si vogliono creare due o tre organizzazioni intermedie.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Questo è il punto.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo timore non ha alcun fondamento.

MONTALBANO, relatore di minoranza. D'altra parte, l'onorevole Fasino ha voluto fare, in maniera abbastanza vivace, l'apologia della Provincia, come ente ancora in vita, e dell'istituto prefettizio. Egli, anzi, animato da un'ardente fede più che dommatica verso tutto ciò che porta il crisma della Democrazia

cristiana, ha voluto sostenere che non costituisce assolutamente un'anomalia il fatto che i presidenti provinciali, divenuti delegati provvisori del Presidente della Regione, siano sottoposti al controllo di legittimità del Prefetto e al controllo di merito della Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal Prefetto, che è un organo comunque subordinato al Presidente della Regione. E fin qui niente di male. Il male è che l'onorevole Fasino ha trovato del demerito nel fatto che io, mettendo in rilievo l'anomalia anzidetta, mi trovasse in ciò sostenuto dal parere di alcuni valorosi giuristi. E il male ancora più grave è che l'onorevole Fasino ha parlato del mio presunto demerito con una ingiustificata e ingiustificabile acredine, come se io commettesse un grave delitto, criticando l'opera di uomini appartenenti alla Democrazia cristiana.

L'onorevole Fasino ha detto, inoltre, di non trovare affatto nello Statuto siciliano il minimo cenno che possa far pensare alla soppressione delle prefetture e dei prefetti. I cultori di diritto costituzionale trovano, invece, la soppressione delle prefetture nell'articolo 15 e l'abolizione delle funzioni dei prefetti nello articolo 21 e nell'articolo 31. Circa l'apologia dell'istituto prefettizio fatta dall'onorevole Fasino, mi permetto di opporre a tale apologia la critica che ne ha sempre fatto Don Luigi Sturzo. Questi, nel libro « La Regione nella Nazione » edito nel 1949, mette in rilievo che egli nell'agosto 1905, intervenendo per la prima volta quale consigliere provinciale di Catania alla sessione ordinaria del Consiglio, fece « le più ampie affermazioni di autonomia, « augurando » — sono parole di Don Sturzo — « che mai più si fosse visto un prefetto aprire « le sessioni in nome del Capo dello Stato ed « assistervi quale autorità; cosa che » — afferma energicamente Don Sturzo — « ripugnava ad un consesso libero, eletto da liberi cittadini ».

Ed aggiunge testualmente: « Il Prefetto in « carica, pur essendo mio amico personale, do « vette protestare contro gli apprezzamenti; « che si riferivano al Governo ed all'autorità « dello Stato ».

Sempre Don Luigi Sturzo, a pagina 70 del libro citato, scrive: « Da mezzo secolo ad oggi « provincie e comuni si sono agitati per scuotere il giogo del controllo politico formato « dalle giunte provinciali amministrative, dai « consigli di prefettura, dai prefetti investiti

« di poteri larghissimi e dal Ministero dell'interno ». Lo stesso Don Sturzo a pagina 61, scrive: « La lotta ingaggiata fin dal 1901 dall'Associazione dei comuni e dall'Unione delle provincie contro l'ingerenza amministrativa dei prefetti, quali presidenti dei consigli di prefettura e delle giunte provinciali amministrative, dovrà essere iniziata da ora in poi contro questa ibrida figura del Commissario del Governo ».

Infine, Don Sturzo, nello stesso libro, a pagina 61, ci fa conoscere che nel decreto per le norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige del 12 dicembre 1948, numero 1414, vengono implicitamente aboliti i prefetti, passando tutte le loro funzioni, comprese quelle di polizia, al Commissario del Governo.

Don Sturzo critica tale fatto, non perchè vengano aboliti i prefetti, ma perchè in questo modo non viene abolito tutto l'istituto prefettizio. E noi siamo completamente d'accordo con lui, in questa presa di posizione.

I poteri di polizia, che nel Trentino-Alto Adige sono passati al Commissario del Governo, nella nostra Regione debbono passare al Presidente della Regione, sia perchè lo prescrive espressamente l'articolo 31 dello Statuto, sia perchè solo per la Sicilia l'amministrazione diretta statale fa capo al Presidente della Regione, anzichè al Commissario dello Stato.

Esaminiamo, ora, una giusta esigenza della popolazione siciliana, da noi perfettamente condivisa.

Sia nell'Assemblea che attraverso la stampa, si è travisato l'indirizzo dell'articolo 15, accolto dalla prima legislatura e ancora oggi seguito dal Blocco del popolo, sostenendosi, fra l'altro, che l'abolizione dell'ente Provincia contrasti con le esigenze decentrative del popolo siciliano. Ma queste aspirazioni non si collegano alla Provincia come ente autarchico, le cui funzioni, per vero ridottissime e stentate, non hanno mai ottemperato a serie esigenze delle nostre popolazioni. Piuttosto l'opinione pubblica siciliana aspira ad impedire che la soppressione della Provincia possa sbiancare la via all'accenramento amministrativo regionale, o addirittura provocarlo.

Il pericolo, però, non è reale né fondato, perchè, come ha sempre sostenuto il Blocco del popolo, con la nuova legge di riforma amministrativa, in applicazione all'articolo 15 dello Statuto che sopprime l'ente Provincia,

si deve stabilire espressamente che i comuni sono circoscrizioni di decentramento amministrativo regionale e che ai comuni ed ai consorzi vengono delegati servizi e funzioni della Regione. Ciò è di grande importanza, specie per i consorzi comunali, intesi come associazioni dotate di personalità giuridica e sorte dalla libera iniziativa dei comuni; intesa la espressione « libera iniziativa » non in senso assoluto. In altre parole, tali enti (una volta formatisi) non dovranno perdere innanzi tutto il carattere della permanenza e della stabilità; in secondo luogo, nove di detti enti dovranno avere per capoluogo le città attualmente capoluoghi di provincia; in terzo luogo, tali enti svolgeranno i servizi e le funzioni delle sopprese provincie per delega della Regione. Ciò a dire, tali attribuzioni saranno devolute alla Regione, che eserciterà i nuovi compiti a mezzo dei consorzi comunali, o addirittura, in determinati casi, a mezzo dei comuni stessi.

In tal modo, cade completamente l'accusa, secondo la quale la soppressione delle provincie porterebbe all'accentramento regionale. La verità è, invece, perfettamente l'opposta: la soppressione delle provincie porta alla più ampia libertà e autonomia dei comuni e dei consorzi comunali! Cioè porta al più ampio decentramento amministrativo.

Del resto è assurdo pensare che possa avere pratica attuazione un regime amministrativo fondato su questa scala decrescente: Stato, Regione, Consorzio provinciale, Provincia, Consorzio comunale, Comune; tanto più che detto regime continuerebbe ad avere come pilastro fondamentale il Prefetto, alle complete dipendenze di Roma. Se ciò avvenisse, ne conseguirebbe un tale caotico accavallarsi di organi, ordinamenti e funzioni intorno al binomio Roma-Prefetto, che sarebbe sicuramente il caso di qualificare mostruoso il nuovo regime amministrativo!

E' possibile che l'onorevole Alessi non se ne renda conto? Io penso che l'onorevole Alessi se ne renda perfettamente conto e ritengo pure che egli sappia che la Provincia, soppressa con legge costituzionale dello Stato, non può essere affatto ripristinata né con legge ordinaria del Parlamento nazionale, né, tanto meno, con legge dell'Assemblea regionale. Questo è un punto fermo, ribadito, tra l'altro, dalla stessa Alta Corte con la decisione del 20 marzo 1951. Dice l'Alta Corte:

« Quanto all'organizzazione amministrativa dell'Isola, lo Statuto siciliano ha preordinato mutamenti radicali.

« Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono stati soppressi nell'ambito della Regione siciliana dall'articolo 15. Ciò significa che tutta la preesistente organizzazione autarchica e governativa a base provinciale è destinata a scomparire dalla Sicilia. Le provincie e le prefetture funzionano attualmente in via puramente transitoria, perché l'Assemblea regionale non ha ancora provveduto all'ordinamento degli enti e degli uffici regionali e perchè non sono state emanate le norme d'attuazione dello Statuto, né quelle concernenti il passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, relative a questa materia.

« Ciò premesso, non v'ha dubbio » — conclude l'Alta Corte — « che l'ordinamento degli enti locali siciliani deve avere la sua base nei comuni e nei liberi consorzi comunali dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria ».

L'Alta Corte usa volutamente la parola « deve », per significare che l'ordinamento amministrativo in Sicilia non può essere basato che soltanto sui comuni e sui consorzi comunali, aventi la più ampia autonomia. E ciò val quanto dire che, secondo l'Alta Corte, è inconstituzionale un ordinamento diverso, cioè un ordinamento basato anche sulla Provincia, oltre che sui consorzi comunali; con la conseguenza che un tale ordinamento verrebbe annullato per incostituzionalità e continuerebbe a sussistere l'attuale regime amministrativo, conformemente alla formula tanto deprecata e tanto antiautonomistica: da Roma al Prefetto, dal Prefetto al Comune.

Mi resta ora da esaminare brevemente la questione dei controlli sugli enti locali.

Quanto all'esercizio di tali controlli, il Blocco del popolo ritiene che debba adottarsi un sistema più spedito, più semplice e meglio adatto a garantire l'autonomia. Precisamente ritiene che, a norma dell'articolo 130 della Costituzione, il controllo di legittimità debba essere esercitato da un organo elettivo della Regione. Circa il controllo di merito, controllo « capestro », il Blocco del popolo ritiene che esso sia inconciliabile col principio dell'autogoverno. Il controllo di merito, infatti, così come oggi è congegnato, è tanto intenso da

consentire all'organo controllante di penetrare e ingerirsi nella vita dei comuni, paralizzandone ogni attività.

In altre parole, il controllo di merito è la arma più pericolosa puntata contro il principio dell'autonomia; è l'arma attraverso la quale la classe dirigente antidemocratica ha sempre tolto ai comuni ogni libertà, imponendo la propria politica faziosa in danno delle popolazioni. La soluzione radicale è, quindi, quella di abolirlo. Però, se lo si vuole mantenere, bisogna adeguarlo al principio della autonomia e tenere conto del secondo comma dell'articolo 130 della Costituzione stabilendo i seguenti principî:

1) il controllo può essere esercitato soltanto in casi determinati dalla legge;

2) in tali casi l'organo controllante può fare soltanto una richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione;

3) obbligo di tali enti di prendere in considerazione la richiesta dell'organo controllante e di emanare una nuova deliberazione;

4) libertà completa di apprezzamento sul merito della nuova deliberazione, che può essere di revoca, di modifica o di conferma della precedente;

5) la richiesta, purchè motivata, è atto di controllo della deliberazione in quanto ne sospende l'esecuzione e vincola l'organo deliberante al riesame senza però vincolarlo nel merito;

6) il controllo può essere solo successivo e non preventivo alla emanazione di un determinato atto. Resta, quindi, esclusa ogni autorizzazione preventiva prevista in alcuni casi dall'attuale testo unico della legge comunale e provinciale.

Dopo aver esposto il pensiero del Blocco del popolo sulla riforma amministrativa, previa una serena critica al disegno di legge dell'onorevole Alessi ed al suo pensiero, cercherò di precisare le ragioni che spingono il Blocco del popolo a respingere la tesi del Governo regionale, secondo la quale il Presidente della Regione provvede al mantenimento dell'ordine pubblico nell'Isola nella veste di Ufficiale del Governo centrale, con tutte le conseguenze che ne derivano, principalissima quella che deve provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico secondo le direttive del Governo dello Stato.

Ma è facile dimostrare che le cose non vanno così. Infatti il secondo comma dell'articolo 31 precisa che il Governo dello Stato può « assumere in Sicilia la direzione dei servizi di pubblica sicurezza » soltanto in questi casi:

1) « a richiesta del Governo regionale, congiuntamente al Presidente dell'Assemblea »;

2) « in casi eccezionali di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza ».

Ora, ciò esclude nella maniera chiara e assoluta che il Governo centrale possa avere una diretta ingerenza o rappresentanza in Sicilia per il mantenimento dell'ordine pubblico, o che possa disporre discrezionalmente l'invio di un proprio Commissario in forza dell'articolo 21 dello Statuto, dovendo per la materia dell'ordine pubblico concorrere le condizioni particolari previste dal secondo comma dell'articolo 31.

Il fondamento di tale disposizione è da ricercare nel fatto che il legislatore costituzionale ha voluto impedire che, col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico, il Governo centrale, tramite il Ministro dell'interno, possa violare la libertà e le istituzioni dei cittadini siciliani. Pertanto, la confusione che sino ad oggi volutamente si è fatta su tale materia, forse la più delicata di tutte, ferisce profondamente l'animo sensibile del popolo siciliano che vede nella confusione anzidetta una vera e propria violazione del suo Statuto, della sua autonomia.

Onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente verso la fine del mio discorso, non ho che da insistere su quanto ho detto nella relazione scritta circa l'attività assistenziale dello Assessorato per gli enti locali. Precisamente il Blocco del popolo, ritiene — ed in ciò si dichiara in linea di massima d'accordo con le affermazioni dell'onorevole Alessi — che si debba far di tutto sia per elevare ad almeno un miliardo i fondi assistenziali della Regione per tale Assessorato, sia per indurre lo Stato a fornire ancora adeguati mezzi (da integrare e coordinare con quelli della Regione), allo scopo di risolvere quei problemi che, pur essendo in senso ristretto di competenza dello Assessorato per gli enti locali, rivestono tuttavia tale importanza di carattere nazionale, da costituire per lo Stato un vero e proprio obbligo di intervento accanto a quello della Regione.

Intendiamo soprattutto riferirci al problema dell'assistenza agli indigenti, agli inabilitati al lavoro, ai figli dei carcerati, nonchè a quello relativo all'assistenza per la prevenzione della delinquenza minorile, che è, specie in questo momento, un problema di carattere veramente nazionale. In altre parole, in tale materia, bisogna tener fermi questi due punti essenziali:

1) l'assistenza, come giustamente ha rilevato in sede di Giunta del bilancio il Presidente della stessa, onorevole Lo Giudice, non deve servire a fini elettoralistici del partito o dei partiti al potere;

2) l'assistenza non può confondersi con l'elemosina e la beneficenza: essa, invece, è qualcosa di ben diverso: è la disciplina del dovere collettivo della solidarietà nazionale, oltre che regionale, e si attua in ragione dei bisogni assistenziali che hanno da un lato determinati cittadini di una determinata regione, e dall'altro le singole regioni di una data Nazione.

Mi occuperò, in ultimo, del gravissimo problema relativo alla integrazione statale dei bilanci comunali deficitari ed alla esclusione da tale integrazione dei comuni siciliani, in base alla legge dello Stato del 22 aprile 1951.

Di tale problema si è occupato con molta competenza l'onorevole Sammarco, sindaco di Piazza Armerina, che ha saputo rivendicare il diritto di tutti i comuni dell'Isola alla integrazione statale dei bilanci deficitari, elevando una serena protesta contro le leggi anzidette. Non insisterei, quindi, sull'argomento, se non sentissi il bisogno di far conoscere all'Assemblea, da un lato la decisione della Commissione paritetica istituita a norma dell'articolo 43 dello Statuto, e dall'altro un brano essenziale della relazione dell'Assessore alla finanza del Comune di Palermo sul bilancio preventivo dell'esercizio 1951.

Nella mia relazione scritta ho già fatto conoscere che l'articolo 33 delle norme transitorie e di attuazione dello Statuto siciliano, determinate dalla Commissione, dice:

« Nulla è innovato nella competenza della Commissione centrale della finanza locale nei riguardi dei bilanci comunali deficitari. mantenendo i comuni della Sicilia il diritto all'integrazione da parte dello Stato, fino a quando tale diritto sarà riconosciuto ai comuni delle altre regioni ».

Non tutte le norme determinate dalla Commissione paritetica furono sanzionate con decreto del Capo dello Stato. L'articolo 33 non fa parte delle norme sanzionate. Noi riteniamo che non occorresse un particolare atto formale dello Stato, perchè le norme determinate dalla Commissione paritetica entrassero in attuazione. Infatti, l'articolo 43 dello Statuto ha attribuito alla Commissione la protesta legislativa di determinare le norme, cioè di fissare in modo definitivo con la propria volontà la forma ed il contenuto delle norme stesse. Questa nostra opinione è condivisa da molti valorosi cultori di diritto costituzionale. Comunque, anche ammettendo l'interpretazione opposta, noi riteniamo che dal punto di vista politico, se non giuridico, (e noi, onorevole Fasino, siamo in sede politica), debba avere valore decisivo l'articolo 33 delle norme di attuazione, determinate dalla Commissione paritetica prevista dall'articolo 43 dello Statuto. E deve avere valore decisivo soprattutto perchè il modo secondo cui era composta la Commissione ci dà tutte le garanzie della giustezza della decisione, circa l'obbligo dello Stato di non escludere i comuni siciliani dalla integrazione dei bilanci deficitari.

Invero la Commissione era composta di quattro membri: due in rappresentanza dello Stato, due in rappresentanza della Regione. Ebbene, i quattro membri erano: l'onorevole Guarino Amella, il Prefetto Li Voti, il Consigliere di Stato Uccellatore, allora Capo gabinetto al Ministero della marina mercantile; il Dottor Marcolini, Ispettore generale presso il Ministero del tesoro; cioè facevano parte della Commissione un uomo politico siciliano e tre alti funzionari dello Stato!

Nè a questo punto può avere il minimo valore l'osservazione dell'onorevole Fasino, secondo il quale le norme transitorie e di attuazione determinate dalla prima Commissione paritetica, sciolta dall'onorevole Alessi, sarebbero contrarie agli interessi siciliani.

ALESSI, Assessore agli enti locali. La Commissione si è autosciolta. Alla Presidenza c'è ancora la lettera dell'onorevole Guarino Amella — questo l'ho già detto tante volte — che chiede lo scioglimento e rimprovera la Presidenza che tiene ancora il Prefetto Li Voti a controllare l'Assemblea regionale; quasi come un atto di accusa al Presidente

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

della Regione, egli chiese che gli si desse atto che la Commissione paritetica aveva semplicemente cessato la sua attività: il Prefetto Li Voti si levasse quindi dai piedi nella Regione.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Questo è un altro paio di maniche.

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'onorevole Guarino Amella consegnò i lavori e disse: desidero che ci sia una lettera formale.

VARVARO. E' stata una cosa provvidenziale.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Cosicchè dobbiamo ritenere che il Presidente della Regione non aveva il potere di sciogliere quella Commissione, anche se ciò era richiesto dall'onorevole Guarino Amella.

ALESSI, Assessore agli enti locali. La Commissione si è autosciolta. Io non avevo l'autorità di farlo. Non ero io il Capo dello Stato. Ogni tanto sento dire che l'abbiamo sciolta. Ripeto che si è autosciolta.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Ma nel merito non è vero che tali norme siano contrarie agli interessi siciliani. Se esse, infatti, come doveva avvenire, fossero andate in attuazione, noi avremmo già in Sicilia apposite sezioni della Cassazione, del Consiglio di Stato e degli altri organi giurisdizionali centrali; avremmo la Camera di compensazione; avremmo l'integrazione dei bilanci deficitari ed una nostra riforma tributaria e amministrativa; ed oltre a ciò, fatto ancora più importante, non avremmo nè le prefetture né i prefetti.

Circa la perdita dell'Alta Corte e del Fondo di solidarietà, essa è semplicemente frutto della tendenza dell'onorevole Fasino, non solo di vedere sempre l'ottimo in tutti gli atti che portano il crisma della Democrazia cristiana, o che giovano ad essa, ma altresì di vedere sempre il male in tutti gli atti che non portano tale crisma. Infatti nessun pregiudizio era portato all'Alta Corte dalla prima Commissione paritetica, dato che questa non intendeva ritardare la costituzione dell'Alta Corte, ma soltanto permettere la funzionalità legislativa dell'Assemblea regionale

nel periodo anteriore alla costituzione della Alta Corte.

Al riguardo, sappiamo che la funzionalità legislativa della Regione sarda e delle altre regioni a Statuto speciale è in gran parte paralizzata, per il fatto che la Corte Costituzionale, chiamata a risolvere le impugnazioni dello Stato contro le leggi regionali, non è ancora costituita e non si è provveduto a stabilire che, nell'intervallo, le impugnazioni venissero decise dalla Cassazione a sezioni unite.

Analoghe osservazioni sono da fare circa il Fondo di solidarietà nazionale. Infatti la prima Commissione paritetica aveva stabilito: « Fino a quando non potrà essere determinato con i criteri stabiliti dall'articolo 38 dello Statuto siciliano il contributo annuo etc. »

E ciò non poteva portare alcun pregiudizio al Fondo di solidarietà e alla sua destinazione, dato che era possibile, fin da allora, determinare, come è stato determinato, l'ammontare del credito della Regione verso lo Stato.

Mi permetterò, ora di far conoscere alla Assemblea quanto ha scritto nella sua relazione l'Assessore alla finanza presso il Comune di Palermo, dottor Pietro Maggiore, del Partito monarchico. Egli fa le seguenti affermazioni:

« La legge 22 aprile 1951, numero 288, che dispone per i bilanci 1950 dei comuni deficitari, ha distaccato dal regime di integrazione nazionale i bilanci degli enti locali della Sicilia, in quanto essa è Regione a statuto speciale autonomo. E per il pareggio del bilancio 1950 del comune di Palermo abbiamo assistito ad un atto di soffocamento economico, che non voglio qualificare con aggettivi più forti, per non ferire la suscettibilità di alcuni, ma che nondimeno resta nella storia dei comuni come una bollatura infamante.

« Mentre lo Stato ha distribuito ai vari comuni della Penisola 7miliardi e mezzo di lire per la integrazione in capitali dei bilanci deficitari, udite, signori consiglieri, nulla è stato dato in denaro ai comuni siciliani.

« Palermo, città dei Vespri, città mutilata dall'ultima guerra, ha avuto approvato il bilancio 1950 con l'autorizzazione a con trarre per intero un mutuo a pareggio.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

« E non parlo delle numerose, snervanti attese, dubbi, richiami, interventi, che ne hanno prolungato nel tempo l'approvazione ne con conseguenze finanziarie non indifferenti.

« E' vero che la Regione, nel sanzionare la decisione della Commissione centrale per la finanza locale, ha fatto delle riserve per l'iniquo trattamento, ma, signori, è bene soggiungere che l'azione non è andata al di là delle riserve fatte e nessuno espeditivo è stato tentato per un atto di giustizia ri-paratrice! »

Il Blocco del popolo si dichiara completamente solidale con le gravi parole dell'Assessore alla finanza presso il Comune di Palermo e soprattutto con l'ordine del giorno di protesta votato per acclamazione dal Consiglio comunale nella seduta del 30 novembre 1951, sollecitando il Governo a fare gli opportuni passi presso il Governo centrale per rimediare al mal fatto.

Onorevole Fasino, Ella, quando parlava l'onorevole D'Antoni, ha voluto precisare che la legge 22 aprile 1951 colpisce non solo la Sicilia, ma altresì tutte le regioni a statuto speciale, cioè tutti i comuni delle regioni a statuto speciale. Il fatto è verissimo; ma ciò rende ancora più grave la responsabilità della classe dirigente italiana e dimostra che tale classe è veramente nemica dell'autonomia, cioè, in definitiva della libertà e dell'autogoverno popolare. Ne è una riconferma il fatto che intende mantenere l'istituto prefettizio mentre tale istituto è soppresso dallo Statuto siciliano ed è condannato a morte, come sostiene l'illustre costituzionalista professore Vitta, dalla Costituzione nazionale; Statuto e Costituzione approvati dalla Costituente con voto quasi unanime, essendo stati una ventina i voti contrari su 550 votanti!

Il Capo gruppo del Movimento sociale, onorevole Gentile, interrompendo il collega Pizzo, ha affermato, ripetendo una frase del Ministro Scelba (il quale esiste oggi soltanto nella seconda maniera, come esisteva soltanto nella maniera fascista Mussolini dopo che uscì dal Partito socialista) che i prefetti debbono a qualunque costo rimanere, perché, senza i prefetti, i social-comunisti andrebbero al potere.

A me sembra che sbagliano sia l'onorevole

Scelba che l'onorevole Gentile. E sbagliano perché confondono un problema di libertà, di democrazia e di legalità, con un problema rivoluzionario insurrezionale. Il problema dell'istituto prefettizio appartiene alla prima categoria non alla seconda; tanto è vero che lo stesso Presidente della Repubblica di parte liberale, ha lanciato alcuni anni addietro il grido di « Via i prefetti ! »

Se poi gli onorevoli Scelba e Gentile insisstessero nel ritenere che il problema dei prefetti appartiene alla seconda categoria, nel senso che sarebbe un problema rivoluzionario insurrezionale, allora, parafrasando una affermazione di Don Sturzo, dirò loro che « le rivolte, se mature, si possono fare anche con i prefetti; se, invece, non sono mature, non si possono tentare neanche senza i prefetti ».

Inoltre Don Sturzo non condivide l'idea che si debba impedire con la violenza ai social-comunisti di conquistare la maggioranza, e quindi il potere, con le elezioni.

E concludo, ricordando con animo commosso tutti gli amministratori democratici che dal 1900 al 1922 hanno tenuta alta la bandiera della libertà, della dignità e dell'autonomia comunale nel nostro Paese, lottando, specie nella nostra Sicilia, contro le sopraffazioni, gli arbitri, i ricatti, le intimidazioni, le corruzioni del Governo attraverso i prefetti.

Ricordo, altresì, tutti gli amministratori democratici, che, dal giorno della liberazione della nostra Patria dal nazi-fascismo ad oggi, hanno gettato e continuano a gettare tenacemente le basi della vera coscienza autonomista siciliana, senza la quale non si potrà risolvere il problema della rinascita della nostra Isola.

In questo saluto, vi è il sereno e deciso impegno del Blocco del popolo di lottare democraticamente e senza settarismi aprioristici per una costruttiva opera di risanamento politico-economico-sociale, diretta a portare la nostra Isola al livello delle più ricche e progredite regioni dell'Italia centro-settentrionale! (Vivi applausi dalla sinistra - Molti congratulazioni)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Fasino, Mazzullo, Battaglia, Gentile, Adamo Domenico, Recupero e Cosentino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo in ordine al problema del nuovo assetto amministrativo nella Regione;

ritenuta l'opportunità che nel frattempo non sia ulteriormente differita l'applicazione in Sicilia della legge 9 giugno 1947, numero 530, che appare più adeguata alle esigenze dell'autonomia degli enti locali,

invita il Governo della Regione

ad adottare gli opportuni provvedimenti per estendere alla Sicilia le norme della predetta legge. » (47)

Dichiaro chiusa la discussione sulle sottorubriche « Amministrazione degli Enti locali » e « Servizi dell'alimentazione ».

Avverto che l'ordine del giorno testè letto, nonchè i capitoli relativi alle predette sottorubriche, saranno esaminati e votati al termine della discussione sulle restanti rubriche.

Passiamo alla discussione della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessore dell'igiene e della sanità ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento nella discussione sul bilancio dell'Assessorato per l'igiene e la sanità sarà brevissimo e di puro accenno, perchè il tempo urge e il problema è di una vastità davvero impressionante. Lo limiterò a due soli voci: lotta contro la tubercolosi e questione ospedaliera, con speciale riferimento alla legge 5 luglio 1949, numero 23, relativa alla istituzione delle unità circoscrizionali ospedaliere.

I due problemi, onorevoli colleghi, ci debbono rendere pensosi, perchè essi, da loro soli, investono tutto il nostro vivere sociale e civile; e il riproporre alla meditazione di tutti noi un tema così doloroso per la vita sociale di un popolo è dovere che ci è imposto da un altissimo senso di solidarietà umana e fraterna, che ci deve unire e che deve unire, attraverso una concorde aspirazione verso un mondo migliore, gli uomini di tutte le classi sociali e di tutte le tendenze politiche. (Applausi)

Ho letto attentamente la relazione del relatore di maggioranza onorevole Cimino; esso è sobria, vorrei dire scarna, nella constatazione di una verità, tanto più proficua quanto più franca, e cioè che la lotta contro la tubercolosi, nel triplice aspetto sanitario-economico-sociale, è lungi dalla metà, chè la carenza dei mezzi è sempre grande. Parole amare, ma vere e aderenti ad una realtà politica, economica, sociale; perchè, con tutti i nostri buoni sforzi, con tutta l'abnegazione, ci vorrà ancora del tempo per debellare definitivamente il flagello più tremendo della nostra umanità.

La dura e nobile fatica dell'onorevole Petrotta e del Governo della Regione nell'affrontare questi gravi problemi è stata davvero fruttuosa sotto vari aspetti: economico, sociale, sanitario, igienico. E provvidenze si sono avute: istituzione di un preventorio ad Agira; preventorio antitubercolare a Paparella, vicino Trapani; sovvenzioni notevolissime per i sanatori e gli ospizi marini della Casa del Sole e Albanese di Palermo e Ferrarotto di Catania, e l'iniziativa notevole, mirabile, dell'istituzione di un preventorio sull'Etna; preventorio che mi risulta essere, se non in piena efficienza, già capace di ricoverare un centinaio di bambini. Ben rilevava, in proposito, credo, l'onorevole Petrotta, in una sua precedente relazione, che, sì, noi abbiamo avuto e abbiamo le colonie marine, ma abbiamo trascurato la montagna, che è quella che più aderisce ai bisogni e, vorrei dire, alle necessità scientifiche.

Dunque, passi notevoli si sono fatti; ma, onorevoli colleghi, il compito non è agevole e la risoluzione del problema arduo, specie se si pensa alla cifra irrisoria di 20 milioni, oltre l'integrazione dello Stato destinata a tale scopo. Noi dovremo tendere tutti i nostri sforzi perchè gli stanziamenti siano ancor più forti, siano ancor più adeguati.

Di recente, l'onorevole Celi metteva il dito sulla piaga ed avvertiva ancora una volta il pericolo, dando l'allarme con una opportuna interrogazione, rivolta all'Assessore alla igiene e sanità, relativa alle condizioni sanitarie della provincia di Messina. Disgraziatamente non è solo la provincia di Messina che preoccupa. Ed allora prontezza di mezzi ci vuole, per la protezione della infanzia e per i predisposti al male terribile.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

Quale, onorevoli colleghi, il mezzo più accorto? Il medico, l'uomo di scienza suggerirà in astratto; noi, attraverso la guida dell'uomo di scienza, troviamo che, in atto, mezzo idoneo non può essere che il dispensario antitubercolare. Ma quanti dispensari antitubercolari abbiamo? La risposta non può essere confortante; abbiamo dispensari antitubercolari non solo in misura ancora modesta, ma...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sanatori.

BATTAGLIA. Parlo di dispensari. Dicevo che non solo il loro numero è modesto, ma che spesso sono anche privi del medico e di un'attrezzatura adeguata; e, quando c'è l'attrezzatura idonea, per la ricerca del male, per individuarne le cause ambientali, ereditarie, sociali e magari economiche, spesso manca il medico che sia capace di servirsi di questa attrezzatura.

Non vorrò, qui in Assemblea, specificare, perché in tal caso l'indagine verrebbe ad essere ristretta ad un gruppo o ad una determinata persona. Allora io invoco che, attraverso norme pronte, attraverso un nuovo ordinamento (credo che, con recente disposizione, l'ordinamento sanitario sia passato alla Regione), si proceda ad una revisione di tutte le leggi in materia, una delle quali, credo, forse quella relativa alla retta, nientemeno rimonta — come diceva l'onorevole Adamo — al 1860. Abbiamolo, questo coraggio, prendiamola, questa decisione, e avremo reso un buon servizio all'umanità.

Problema ospedaliero. Anche in questo campo noi dobbiamo lodare gli sforzi dell'Assessorato e della Regione; già in atto sono in servizio 40 autoambulanze, che hanno reso più agevoli tutti i movimenti degli ammalati, dal centro più umile e sperduto e persino dal caosolare di campagna, al capoluogo fornito di una buona attrezzatura. Ma, anche in questo campo, noi non possiamo ritenerci soddisfatti, se pensiamo che ancora 216 centri isolani sono senza infermeria e senza posto di assistenza. E' sopravvenuta la legge 5 luglio 1949, come accennavo, che all'articolo 7 così si esprime: « Le spese occorrenti per l'impianto delle unità ospedaliere circoscrizionali di nuova creazione e per il potenziamento

« degli ospedali esistenti indicati nella tabella allegata alla presente legge sono a carico del bilancio della Regione. Per il raggiungimento di tali fini, che dovranno essere realizzati a cura dell'Assessorato per l'igiene e la sanità entro quattro anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzato lo stanziamento della somma di un miliardo da ripartirsi in parti uguali per ciascuno degli esercizi finanziari '48-'49, '49-'50, '50-'51, '51-'52. »

Abbiamo avuto un sospiro di sollievo e abbiamo atteso la realizzazione di questa provvida legge. Ma, proprio per questa provvida legge, a Vittoria (ero nel 1950 Presidente dell'Ospedale civile) si è creata una situazione che mi limito a chiamare strana. Prima dell'emanazione di questa legge si sparse in Vittoria la notizia di uno stanziamento di 120 milioni per l'ampliamento o la costruzione, credo per l'ampliamento, dell'Ospedale civile, e senz'altro ne godemmo tutti come della notizia più bella e si attese fiduciosi. Sopravvenne la legge 5 luglio 1949. Tutto tacque. Al centro ospedaliero di Vittoria ci si domandava: quando verranno i 120 milioni? Chi li manderà questi 120 milioni? Nessuno rispondeva, perché nessuno era in grado di rispondere. Ad un certo punto venne una richiesta, non ricordo bene se addirittura telegrafica, che ingiungeva al Comune di Vittoria di far pervenire entro un ristrettissimo termine — credo quindici giorni — il progetto tecnico, pena la perdita dei 120 milioni.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Un momento, questa richiesta è venuta dall'Alto Commissariato.

BATTAGLIA. La prego, volevo completare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il progetto tecnico, entro quindici giorni?

BATTAGLIA. Il progetto tecnico, comunque, fu mandato entro quindici giorni, onorevole Alessi; e fu rispedito alla distanza di cinque giorni — ricordo la data e ho ragione di ricordarla — con le modifiche richieste.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Veglie sprecate. Povere notti insonni sciupate!

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

BATTAGLIA. Il progetto fu poi rimesso, con l'approvazione del Genio civile di Ragusa, all'Assessorato igiene e sanità, fu mandato a Roma e, quindi, rispedito all'Assessorato igiene e sanità.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Chiariamo bene. La richiesta è stata dell'Alto Commissariato.

BATTAGLIA Tutto fu messo a tacere. Così arrivammo al 1951 e Vittoria non sapeva a chi rivolgersi. Nel novembre, rivolsi una interrogazione all'Assessore all'igiene e alla sanità, di cui leggo l'ultima parte: « ... circa il « finanziamento di tali costruzioni non è stata ben chiara la competenza dell'ente che « deve provvedervi e quindi le amministrazioni ospedaliere sono state costrette a fare « la via crucis per avere l'approvazione dei « progetti approntati e la conferma dell'ottenuto finanziamento. Nel caso in cui la competenza di tale finanziamento sia del Governo centrale, l'interrogante chiede di conoscere quale azione abbia svolto l'Assessore regionale per l'igiene e la sanità per favorire la sollecita realizzazione delle opere in parola, che sono di urgente e vitale necessità per la nostra Isola ».

Sono sicuro che l'onorevole Petrotta, rispondendo in sede opportuna o adesso in sede di discussione di bilancio, mi darà quella risposta atta, non voglio dire a rasserenare o a tranquillizzare, ma...

ALESSI, Assessore agli enti locali. A chiarire.

BATTAGLIA. ...ma una risposta atta a chiarire, diceva l'onorevole Alessi.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. A rasserenare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Allora di più.

BATTAGLIA. Questo mi fa piacere e ne prendo atto come buon auspicio.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Serenità al cento per cento.

DI CARA. Da non confondere con serenata!

BATTAGLIA. Questa non sarebbe, caro collega, una serenata al mio Governo. Tutt'altro. Sarebbe, ed è, una constatazione della verità.

C'è anche da raccomandare all'onorevole Assessore Petrotta che si facciano presto questi benedetti concorsi. Al riguardo, lo stesso onorevole Petrotta così si espresse, nel 1949, in questa Assemblea: « Bisogna veramente « sottolineare ancora una volta che non vi « può essere buona organizzazione ospedaliera senza buoni medici ospedalieri. E, purtroppo, oggi dobbiamo constatare che quasi tutti gli ospedali della Sicilia hanno meno duci che non sono passati attraverso il vaglio del pubblico concorso ».

Venga questo concorso, perchè mi risulta che da qualche mese è stato già bandito; ma Vittoria ha atteso tre anni. La Sicilia, evidentemente, non si limita a Vittoria. Ne sono convinto anch'io e non voglio generalizzare, anche per l'augurio e per il voto che ho espresso. Ma, se si considera, ad esempio, che la mia città natale, Vittoria, che conta 50mila abitanti, non ha da tre anni un chirurgo primario, per la ragione che non si era ancora bandito il concorso; se si pensa che da tre anni i miei cittadini, abbienti e non abbienti, per mancanza di mezzi e di comodità, sono costretti, per recuperare la salute, ad affrontare sacrifici gravi e a muoversi da Vittoria verso il capoluogo e pagare fior di quattrini, allora dovrà ritenersi giustificato il mio rilievo. Questo, onorevole Petrotta, è un problema che noi decisamente dobbiamo risolvere e che risolveremo.

Raccomando la istituzione delle farmacie notturne, altro assillante problema che merita ogni attenzione, pur non rientrando nella sfera di competenza dell'Assessorato; ma l'Assessorato, col nuovo ordinamento, escogiti i mezzi, attui quelle norme che attengono ad una maggiore vigilanza, rapidità e snellezza; perchè segnare il passo contro l'ammalato urterebbe contro ogni sano principio del vivere civile.

Dissi all'inizio che avrei limitato a brevi accenni il mio intervento, ed infatti ho finito. Io sono sicuro, onorevole Petrotta, della vittoria: vivere e vincere questa battaglia per la sanità della nostra gente e per la rendizione sociale è un imperativo nostro categorico; così operando, noi avremo ancor

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

meglio potenziato la nostra autonomia. (*Applausi al centro - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Mare Gina. Ne ha facoltà.

MARE GINA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, già l'anno scorso, da questa tribuna, ebbi a muovere delle critiche molto dure alla attività dell'Assessorato; mi ricordo che l'onorevole Petrotta rispose ad alcune delle mie critiche, manifestando la sua adesione ad esse e dicendo che egli era animato da tutte le buone intenzioni per realizzare una sana politica sanitaria nella nostra Regione. Oggi, a distanza di un anno, debbo dire che l'onorevole Petrotta ha, senza dubbio, una grande compassione per le anime che vanno all'inferno e ha voluto dare il suo contributo alla lastricazione dell'inferno, che nella maggior parte, dicesi, è fatta di buoni propositi.

Il problema sanitario in Sicilia presenta un carattere di particolare gravità. In Sicilia, zona riconosciuta depressa, questo problema diventa più grave che in altre regioni d'Italia; più grave e più pressante, perché l'alta percentuale di disoccupazione e i bassi redditi di lavoro non consentono alla parte più povera della nostra popolazione di nutrirsi adeguatamente, per mettere il proprio organismo in condizione di combattere e reagire contro le malattie. Senza dubbio, l'Assemblea regionale, sin dalla prima legislatura, ha tenuto conto di ciò ed ha creato in Sicilia l'Assessorato per la sanità.

GENTILE. Ricordi che noi della settima Commissione abbiamo fatto 65 sedute.

TOCCO VERDUCI PAOLA. In quattordici mesi.

MARE GINA. Lo ricordo e apro una parentesi: sicura di interpretare il pensiero di tutti i deputati della prima legislatura che sono ritornati in questa Assemblea, invio un ringraziamento a quei colleghi, che, assieme a noi, lavorarono nella settima Commissione, dando il loro contributo di buoni siciliani per aiutare l'Assessore nella sua opera di risanamento.

GENTILE. Specialmente l'onorevole Luna.

MARE GINA. Un saluto e un ringraziamento a tutti i colleghi, e in modo particolare all'onorevole Luna. (*Applausi*)

Dicevo che l'Assemblea regionale ha avuto la sensibilità di creare in Sicilia l'Assessorato per l'igiene e la sanità pubblica. Noi sappiamo che, nelle nazioni più civili, c'è il Ministero della sanità pubblica. In Italia non abbiamo un Ministero della sanità pubblica, ma un Alto Commissariato, che dipende dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero dell'interno e dal Ministero del lavoro e forse anche dal Ministero del tesoro.

Secondo me, l'Assemblea regionale, creando l'Assessorato per la sanità pubblica, ha posto la Sicilia all'avanguardia in questo campo, perché ha voluto dare al Governo regionale uno strumento adatto alla soluzione dei gravi problemi che affliggono la popolazione siciliana. Ora è necessario, onorevole Petrotta, stabilire alcuni punti di principio. Porto un esempio. L'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio dell'Assessorato per l'igiene e la sanità, fu sottoposto all'attenzione dell'Assessore il problema del Manicomio di Palermo. Io non starò qui a ripetere quanto dissi l'anno scorso; ricordo soltanto che alcune affermazioni, che non temevano e non temono smentita, fecero sbalordire i colleghi dell'Assemblea. Quando esposi la gravissima situazione del Manicomio di Palermo, molte voci si levarono da diversi settori di questa Assemblea, per dire che era necessario provvedere e provvedere con sollecitudine. Io, allora, chiedevo se non la regionalizzazione, che è un problema molto grosso, almeno la provincializzazione, per risolvere non soltanto il problema del personale, che presta servizio al Manicomio, ma anche e soprattutto il problema di venire incontro ai bisogni degli ammalati. Perchè, come dicevo l'anno scorso, solo quando un personale lavora in piena serenità d'animo è in condizione di poter dare tutta l'assistenza, cui gli ammalati hanno diritto e bisogno. L'onorevole Assessore, allora, rispose che c'era una commissione che stava studiando il problema; ma ci disse, anche, che la soluzione di tale problema dipendeva, dal punto di vista amministrativo, dal Presidente della Regione, essendo il Manicomio di Palermo un'opera pia. Oggi, senza dubbio, questa competenza dovrebbe spettare all'Assessore agli enti locali.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. E' passata.

MARE GINA. Io penso che qui bisogna stabilire quale sia la competenza dell'Assessore alla sanità.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' un problema amministrativo.

MARE GINA. Io non sono d'accordo, onorevole collega Tocco. Noi siamo stati sempre d'accordo nella settima Commissione, ma in questo momento non lo siamo più e le dico il perchè: perchè il disfunzionamento amministrativo dell'Ospedale ha evidentemente le sue ripercussioni sul funzionamento assistenziale e sanitario.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Esatto. La competenza dovrebbe passare tutta all'Assessorato per la sanità.

MARE GINA. Bisogna stabilire se noi dobbiamo marcare il passo con la situazione nazionale, che non è delle più soddisfacenti, come dicevo all'inizio, o dobbiamo stabilire che tutta la competenza per l'amministrazione degli istituti ospedalieri debba passare allo Assessore alla sanità.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Proprio oggi, l'onorevole Alessi ha annunciato che è del parere di passare la competenza all'Assessorato per la sanità. Egli sa che l'Assessore alla sanità non ha nessuna ingerenza. Siamo d'accordo.

MARE GINA. Dicevo proprio questo. Questa situazione può essere valida su scala nazionale, dove non esiste un Ministero della sanità pubblica; ma in Sicilia, dove abbiamo un Assessorato, sarebbe un controsenso; tanto varrebbe, allora, fare un passo indietro, abolire l'Assessorato per la sanità e farlo diventare un semplice ufficio dell'Assessorato per gli enti locali, il che sarebbe dannoso.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Siamo sulla buona strada.

MARE GINA. Evidentemente ritiro questo mio dubbio, dopo l'affermazione dell'Assessore.

Cosa ha fatto la Regione in questi quattro anni? Dire che non ha fatto niente, sarebbe un errore. Ma dire che quanto è stato fatto, è stato fatto con troppa lentezza o con molta disorganicità, io penso che sia necessario, onorevole Petrotta. Questa Assemblea regionale, avvalendosi dei poteri che le provengono dall'articolo 17 dello Statuto, ha emesso delle leggi che non risolvono *in toto* il problema della sanità in Sicilia, ma che comunque sono l'inizio di un binario per una politica pianificata, organica, concreta. L'Assemblea regionale votò, il 5 luglio 1949, la legge per le unità ospedaliere circoscrizionali.

ADAMO DOMENICO. E allora commise un grave errore.

MARE GINA. Non sono d'accordo con lei, onorevole Adamo, e non lo è nemmeno l'onorevole Cimino, relatore di maggioranza. L'onorevole Cimino ci dice: « Non occorre sottolineare la grande importanza degli ospedali circoscrizionali..... »

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non c'è dubbio.

MARE GINA. « i quali contribuiranno. « fra l'altro, a decentrare la plorica e con- « gestionata attività degli ospedali dei capo- « luoghi, ed a migliorare notevolmente la bas- « sa disponibilità dei posti-letto in Sicilia(1,69). « assicurando, in un vicino domani, grazie al « servizio delle autoambulanze assegnate dalla « Regione a tutti i cittadini di tutti i comuni. « la tempestività degli interventi chirurgici « e ostetrici..... »

E l'onorevole Cimino prosegue, affermando che questa legge è una delle più ardite e più geniali che questa Assemblea abbia votato.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Sottoscriviamo, onorevole Mare.

MARE GINA. Io non entro nel merito, non difendo la legge della settima Commissione, di cui facevo parte. Non dico che quella sia una legge perfetta. Possono esserci difetti, ma i meriti superano i difetti. Non bisogna denigrare una legge che è stata approvata all'unanimità da questa Assemblea, una legge indubbiamente innovatrice.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' apprezzata in Italia e fuori.

ADAMO DOMENICO. Soffoca, però, gli ospedali.

MARE GINA. Non soffoca niente. I bisogni sono tali e tanti che gli ospedali non morirebbero se funzionassero veramente come dovrebbero e i cittadini, andandovi, non fossero costretti a comprare bende e medicine. Ad Enna, c'è un valente chirurgo, e quell'ospedale — cosa rara in Sicilia — è l'unico della Regione che, se non è in attivo, è in pareggio.

ADAMO DOMENICO. Non è per questo. Non c'entra.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Dica, poi, che, se vogliamo raggiungere la percentuale dei popoli civili, dobbiamo ancora arrivare dal 2 per mille al 9 per mille. Ce ne vorranno ospedali, ancora!

GENTILE. L'onorevole Adamo dovrebbe aggiornarsi in questo campo.

ADAMO DOMENICO. Non è questo che volevo dire.

MARE GINA. Onorevole Adamo, se i cittadini non saranno sani, non potranno bere il vino. (*Applausi*)

ADAMO DOMENICO. Batto le mani anche io.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Vorrei chiedere alla signora se ha mai visitato l'ospedale di Enna, prima della creazione dell'Assessorato.

MARE GINA. Sì.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Che cosa era prima e che cosa è ora?

MARE GINA. Era una specie di topaia; adesso è un ospedale. Dicevo che c'è anche un principio riformatore in questa legge — è un inizio — e cioè che l'Assessorato, attraverso un suo rappresentante, ha facoltà di control-

lare le amministrazioni di queste unità circoscrizionali; perchè, signori miei, la Regione — scusatemi se adopero un termine poco parlamentare — non deve essere soltanto una vacca da mangiare: tutti chiedono e poi la Regione non controlla niente e non sappiamo dove vanno a finire i soldi che il popolo siciliano paga attraverso tasse e contributi vari. Penso che questa sia una legge ardita, una legge che ha riscosso l'approvazione, non soltanto di questa Assemblea, ma di tutti i cittadini siciliani, che si interessano della salute pubblica.

Ed ora, onorevole Petrotta, dopo tanto idilio, devo toccare una nota dura. Penso che non possiamo essere soddisfatti dell'opera dell'Assessore. La legge è stata votata il 5 luglio 1949.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Cercherò di difendermi.

MARE GINA. E' abilissimo in questo campo l'Assessore. Siamo alla fine del 1951. Evidentemente, nessuno di noi poteva aspettarsi che, in poco più di due anni, tutte le 40 unità circoscrizionali potessero essere dichiarate tali e potessero funzionare. Ma il guaio è un altro: non c'è una sola unità circoscrizionale dichiarata tale in base alle norme della legge.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Siamo d'accordo, signora. Sta parlando come se parlassi io.

MARE GINA. Il bilancio della sanità ci fa rilevare che in questo esercizio saranno stanziati gli ultimi 100 milioni, ultima rata dei 400 che dovevano servire per la dotazione iniziale di queste unità circoscrizionali.

Orbene, quale è lo spirito della legge? Una volta dichiarati unità circoscrizionali, questi ospedali avrebbero dovuto avere un personale organico, il chirurgo, il radiologo, etc., e quindi si sarebbero dovuti bandire i concorsi. Ora, a mio parere, i 400 milioni si sarebbero dovuti erogare, solo nel caso in cui fosse stata fornita la dimostrazione che gli ospedali si erano adeguati ai requisiti voluti dalla legge, e cioè i 100 posti-letto, le attrezature moderne, i concorsi. Diversamente, noi abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere all'Assessore dove siano andati a finire questi 400 milioni, che do-

vevano servire a dare la possibilità di un inizio di vita alle unità circoscrizionali.

E, quando questi centri saranno dichiarati unità circoscrizionali, quando avranno cioè tutti i requisiti voluti dalla legge, come faranno ad affrontare le spese per pagare allo inizio il personale? Io non vedo come lo potranno, salvo che non si ricorra ad un ulteriore stanziamento. So che l'ospedale di Taormina funziona, anche se non è stato dichiarato unità circoscrizionale.

Ma, onorevoli colleghi, debbo fare una critica. Ella, onorevole Assessore, non ha fatto rispettare la legge, mentre, in qualità di membro del Governo, avrebbe dovuto farla rispettare e non fare — scusatemi se parlo in siciliano —: « *amici amici du spitali di Messina, mannatimi un chirurgu a piaciri* ».

Si dovevano fare i concorsi, onorevole Petrotta! E soltanto dopo aver fatto i concorsi, soltanto dopo che le unità circoscrizionali avessero conseguito tutti i requisiti — comprese le attrezzature necessarie e i 100 posti letto — soltanto allora si sarebbero dovuti dare i 400 milioni di dotazione.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Lei parla come se parlassi io.

MARE GINA. Ammetto la buona volontà dell'Assessore, cioè venire incontro ai bisognosi, dare assistenza agli ammalati, fare funzionare gli ospedali; però, io penso che, anche con tutte le buone intenzioni, a nessuno è dato di violare le leggi. E questa è una legge votata dall'Assemblea ed anche dall'onorevole Petrotta.

L'onorevole Petrotta ha incontrato intralci nell'applicazione della legge; le prefetture, le provincie e le amministrazioni di questi ospedali non hanno risposto, perché c'è del losco e non vogliono che l'Assessore metta il naso in queste cose.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Ce lo metteremo, non dubiti.

MARE GINA. Non si vuole far sapere che un ospedale della nostra Regione ha venduto i terreni, che in misura molto larga aveva avuto in lascito, ad un parente del Presidente dell'amministrazione dello stesso ospedale, ad un prezzo molto basso.

Questo è gravissimo e di questi casi ce ne saranno altri. Forse per questo si vuole impedire che l'Assessorato metta il naso nei loro affari. Il Prefetto, che è tanto sollecito ad intervenire per sciogliere determinate amministrazioni comunali quando non vanno secondo il verso voluto dal Governo centrale, perché, invece di aiutare l'Assessore nella sua opera, ha aiutato questi messeri, sabotando la legge? Allora noi dobbiamo dire ancora una volta che i prefetti sono contro l'autonomia e contro la Sicilia.

Queste piccole cose — ma sono le piccole cose che fanno le grandi cose — ci danno ancora una volta la prova che i prefetti, in ogni campo, sono i nemici della Sicilia e del popolo siciliano e collaborano con coloro che sono i cittadini meno degni di questa Regione, sabotando l'azione di quegli altri cittadini che vorrebbero realizzare un'opera risanatrice. L'onorevole Petrotta, in questi anni, mai ha avuto il coraggio di presentarsi all'Assemblea e di chiederne la collaborazione e l'aiuto per rimuovere questi ostacoli; e poi si lamenta ed alle commissioni legislative dice: il mio Assessorato non può andar bene, ci sono pochi funzionari.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Quando?

MARE GINA. Nel 1950.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Ora siamo alla fine del 1951 e stiamo meglio.

MARE GINA. Conosco gli ultimi avvenimenti; ne parleremo in seguito: *dulcis in fundo*. Leggo quanto ha detto l'Assessore nella seduta del 15 luglio 1950: « E' da sei mesi « che chiedo un segretario per avere qualche « amministrativo di più e mi è stato negato « dal nostro Prefetto. Ho dovuto, in una pubblica riunione al sanatorio Cervello, supplire il Prefetto stesso perché acceda alla mia richiesta ». Onorevole Petrotta, Ella non è soltanto il medico, Ella non è soltanto il deputato di quest'Assemblea, è un membro del Governo regionale e, come tale, per il prestigio dell'Assemblea, non deve supplicare un prefetto.

AUSIELLO. Brava!

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

MARE GINA. Nè vale dire che, per la risoluzione di alcuni problemi in Sicilia ci sono ostacoli quasi insormontabili. Ma di questo parleremo in seguito; adesso ritorniamo agli ospedali.

Come dicevo, l'onorevole Petrotta si lamenta; è costretto, alle volte, nell'intento di voler fare bene, a supplicare il Prefetto, quel Prefetto che non lo ha aiutato a rimuovere determinati ostacoli, a fare applicare la legge sugli ospedali circoscrizionali. Penso che, se non tutte, almeno nove unità circoscrizionali (una per provincia) avrebbero dovuto essere già pronte, con tutti i requisiti voluti dalla legge; questo ci sarebbe servito come primo esperimento della legge e ci avrebbe permesso di decidere se continuare nell'applicazione di essa o rinunciarvi definitivamente. Invece, onorevole Petrotta, la legge non è stata applicata, o, se applicata, è stata applicata male, violandone alcuni principi. La legge non può ritenersi applicata se non è applicata secondo lo spirito della legge stessa.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. I cento milioni sono già registrati alla Corte dei conti, assegnati e distribuiti, ma, di fronte alle difficoltà di mandare avanti le pratiche, ho scritto alle amministrazioni, avvertendole che non avranno un soldo finché da ciascun ospedale non sarà stata approvata quella riforma degli statuti che lei ed io invochiamo da organi estranei alla Regione. Gli ostacoli non vengono dai prefetti. Gli enti locali mi stanno aiutando e spero che presto avremo questi decreti. L'Assessorato per la sanità non c'entra.

MARE GINA. E veniamo alla legge dello Assessore Petrotta per i posti comunali di assistenza.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Piccola legge.

MARE GINA. Quale è stato lo spirito che ha spinto l'Assessore a presentare questa legge all'Assemblea? Non soltanto il voler portare l'assistenza nei piccoli centri, ma il tentativo di unificare, di coordinare alla base tutti i servizi sanitari e di assistenza.

Lodevolissima intenzione, questa. Noi ci auguriamo che quanto hanno riportato ieri sera i giornali — cioè il passaggio dei servizi

— ci dia la possibilità di migliorare tutta la situazione.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Ce la darà.

MARE GINA. Però, secondo me, non è sufficiente l'azione fatta alla base, perchè qui c'è un problema politico.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Ella confonde il problema.

MARE GINA. Mi consenta: è un problema politico. Ella stessa, in una riunione del 15 luglio '50, in sede di Giunta del bilancio, ebbe a dire: « Se io, andando a Roma volessi fare « a pugni con il Ministro del ramo, non potrei « farlo, perchè l'Alto commissario alla sanità « mi direbbe: lì c'è il Presidente del Consiglio, lì c'è il Ministro del lavoro, lì c'è il Ministro dell'interno ».

Disse, inoltre, che, in seguito a pressioni dell'Assessore, si è tenuta a Roma il 19 marzo del '50 una riunione.....

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. La Commissione paritetica.

MARE GINA.presenti il Presidente Restivo, l'onorevole La Loggia, l'onorevole Scelba e l'onorevole Petrotta. Riferisco le sue parole, onorevole Assessore: « Vi posso dire « che si tenne una riunione nella quale abbiamo affrontato il problema del passaggio « dei poteri. Naturalmente non vi sto ad illustrare le difficoltà incontrate. L'altro giorno ho incontrato a Palermo un signore, di cui non faccio il nome — sono parole sue — che mi ha detto: Caro onorevole, per quel passaggio dei poteri al suo Assessorato, saremo ostacolati da un fronte compatto, costituito da tre Ministeri, che non vogliono lasciarsi sfuggire la loro competenza in questo settore, che è un campo tecnico e dovrebbe esulare dalla politica, ma di cui nessuno si vuole privare. Questa lotta dobbiamo susterla, e in modo particolare, contro la Presidenza del Consiglio.

« Ho parlato della questione con De Gasperi, quando è venuto a Siracusa, e mi ha detto che vuole essere ulteriormente illuminato ».

Si vede che l'illuminazione è servita a qual-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

che cosa. Dice, ancora, l'onorevole Petrotta: « Ho esposto il mio punto di vista che non è possibile mantenere questa frantumazione dei servizi quando internazionalmente si costituisce l'unione mondiale della sanità ».

Quindi, fino a ieri, la resistenza non stava alla base, stava in alto e stava proprio in seno al Governo centrale. Sono parole sue.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Si ma mi riferivo al problema della unificazione. Ella confonde il problema dello ordinamento sanitario, di cui parlerò, con il problema del coordinamento dei servizi in questi posti di assistenza.

MARE GINA. Unificazione dei servizi sanitari. Sono parole sue, onorevole Assessore.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non unificazione, coordinamento.

MARE GINA. L'onorevole Bonfiglio parla di unità e lei di unificazione. Non le invento io, sono parole sue.

Ebbene, nel problema della unificazione dei servizi, la resistenza non è alla base, è al Centro; lo ha denunciato lei stesso. Io mi auguro che ora, essendo stato raggiunto, sia pure dopo cinque anni, l'accordo per il passaggio dei servizi, si possa stabilire un'intesa, che permetta all'Assessore di lavorare meglio, per realizzare l'unificazione dei servizi sanitari e assistenziali in Sicilia.

I problemi che ci stanno dinanzi sono gravi e complessi. C'è il problema della lotta contro la tubercolosi. Per quanto la Regione in questo campo intervenga in via di integrazione, noi pensiamo che le somme stanziate nel bilancio siano insufficienti, sia pure come integrazione, e chiediamo che l'Assessore svolga un'opera attiva presso il Governo centrale, perché tenga conto che è errato stanziare per la Sicilia le stesse somme che stanzia per il Piemonte, perché la Sicilia ha maggiori esigenze, ha maggiori bisogni. Quindi, l'Assessore dovrebbe svolgere un'azione presso il Governo centrale perché si renda conto di questa realtà; dura, tremenda realtà, che ci fa tutti i giorni commuovere.

L'onorevole Tocco ne sa qualche cosa. Quante donne e quanti uomini vengono a bussare alle nostre case per chiedere aiuto, assistenza, per ottenere un ricovero sanitario! E un pro-

blema che diventa più tragico man mano che il numero dei disoccupati aumenta, che il prezzo della vita aumenta senza un corrispettivo nell'aumento dei salari e degli stipendi; occorre, perciò, guardarlo con molta attenzione, se non vogliamo diventare, tra una diecina di anni, la regione dei tubercolotici.

Problema dell'assistenza sanitaria alla popolazione scolastica. Per quello che mi risulta, questi servizi non sono soddisfacenti. Abbiamo pochi medici sanitari: a Palermo, mi pare, ce ne erano tre l'anno scorso, ora ce ne sono cinque. In una provincia di 76 comuni, cinque medici scolastici non bastano, se vogliamo che essi facciano veramente il loro dovere. Non basta andare a vedere una volta l'anno se le orecchie sono pulite, guardare la gola o gli occhi. E' necessario sottoporre i bambini alla visita radiologica; l'ho detto lo scorso anno e lo ripeto anche ora. (*Approvazioni*)

SALAMONE. Esatto!

MARE GINA. La situazione non è mutata, è grave; ed io, come madre, non soltanto come deputato, sento il dovere e la necessità di denunciare ancora una volta queste cose.

Prima di iniziare l'anno scolastico tutti gli alunni dovrebbero essere sottoposti a visita radiologica. Molte volte i bambini tubercolotici frequentano le scuole assieme a bambini sani, ma figli di gente povera e, quindi, denutriti e facilmente esposti al contagio. Allora il problema dell'assistenza sanitaria non consiste soltanto nell'accertamento in funzione della statistica sanitaria, ma nel curare i bambini ammalati in modo anche che non vengano contagiati gli altri.

E' dovere di ogni società civile fare tutti gli sforzi per strappare alla morte sia pure un singolo cittadino. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*)

Un altro problema è quello dell'Opera maternità e infanzia. Dipende dall'Alto Commissariato della sanità o dal Ministero del tesoro?

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Dall'Opera nazionale maternità e infanzia.

MARE GINA. Non possiamo assolutamente essere soddisfatti; non c'è nessuna assistenza, non ci sono refettori per le gestanti povere,

non si fanno visite mediche, non c'è assistenza durante il parto, non c'è assistenza per i bambini di queste donne povere. Lo scorso anno, una povera moglie di un bracciante di Corleone scrisse all'Opera maternità e infanzia di Palermo, chiedendo aiuto per il proprio bambino. Sapete quale aiuto ricevette? Un magnifico opuscolo, con la scritta: « Come allevare il mio bambino », con una bellissima copertina a caratteri dorati e con dentro bellissime fotografie di bilance, di giubettini di lana! Quella poveretta non ha avuto nemmeno la soddisfazione di leggerlo perchè è analfabeta.

Ma non era questa l'assistenza che quella donna chiedeva per la sua creatura; essa chiedeva delle fasce, del latte, un aiuto per potere allevare il suo bambino, esposto giorno per giorno al pericolo di malattie gravissime, che glielo possono anche strappare. Ebbene, a nome delle mamme povere siciliane, di tutte le mamme (perchè non è soltanto il problema delle mamme povere, ma di tutte le mamme siciliane; e le ricche dovrebbero sentire — guai se non lo sentissero, sarebbe peggio per loro, e lo dico con intenzione — il problema delle mamme povere, il problema di tutte le mamme), noi chiediamo — e credo l'onorevole Tocco sia d'accordo con me — che l'onorevole Petrotta faccia gli opportuni passi presso la Opera nazionale maternità e infanzia perchè intervenga in Sicilia in maniera adeguata.

Non so se quanto mi è toccato di sentire l'anno scorso corrisponda a verità o sia soltanto una voce messa in giro; ho sentito — cosa gravissima, se fosse vera — che l'Opera nazionale maternità e infanzia avrebbe stanziato 1miliardo e 200milioni per la Sicilia e poi avrebbe revocato questo stanziamento, dicendo: c'è l'Assemblea regionale, c'è il Governo regionale, provvedano loro per l'infanzia siciliana.

Ma allora i separatisti non stanno al di qua dello Stretto, stanno al dilà. La Regione è autonoma, ma fa parte della Nazione italiana e lo Stato ha tanti doveri verso questa Regione autonoma quanti ne ha verso le altre regioni che ancora non hanno l'autonomia. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*) E ha maggiori doveri perchè la nostra Sicilia è riconosciuta come zona depressa, è una regione dove la mortalità infantile è molto grave; quindi, maggiori interventi dall'Opera maternità e infanzia occorrerebbero per la Sicilia.

L'onorevole Petrotta, l'anno scorso, quando dissi che mettevo in dubbio la sua buona volontà e che, comunque, se avesse dimostrato di volere veramente lavorare nell'interesse della salute pubblica, avrebbe trovato tutto il nostro appoggio e tutta la nostra collaborazione, mi rispose (leggo il resoconto stenografico di quella seduta): « Se me lo consente, vorrei fare una interruzione con l'intento di esternarle la mia profonda ammirazione per questo suo intervento e voglio dirle che le dimostrerò la mia buona volontà, specie per il Brefotrofio di Palermo ».

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Se sapesse quanto ho lavorato per questo! Glielo dirò.

MARE GINA. Mi dispiace per tutto il lavoro; ma il lavoro, quando non risolve i problemi, non ci soddisfa affatto. La situazione di queste povere creature innocenti è ancora quella dell'anno scorso. E qui non starò a ripetere che la situazione è gravissima, perchè l'anno scorso, quando dissi che la mortalità raggiunge il 30 o il 40 per cento, e spiegai i motivi, quasi tutta la Assemblea si sollevò protestando e chiedendo che si risolvesse questo gravissimo problema. L'onorevole Petrotta allora ci disse che entro 15 o 20 giorni ci sarebbe stata l'area per costruire, ma ancora, onorevole Petrotta, mi sembra che il problema sia tale quale era l'anno scorso.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. E lo sarà per vari anni.

MARE GINA. Onorevole Petrotta, non è lecito andare lenti in queste cose, perchè badi che sono vite umane che si perdono giorno per giorno e la morte di questi innocenti sta nelle nostre coscienze; è un problema molto grave.

Bisogna rompere gli indugi, bisogna intervenire con maggiore energia, bisogna risolvere finalmente questo grave problema. Questi derelitti, solo perchè non hanno il padre o la madre, dobbiamo lasciarli morire così come se fossero delle bestie? Se si incontra per strada un gattino che miagola, io sono convinta che sempre si trova un cittadino disposto a portarselo a casa, a non lasciarlo morire sulla strada. Ebbene, noi sappiamo che giornalmente muoiono non dei gattini, ma dei bambini,

e noi stiamo qui, tranquilli, a dire che lavoriamo, sì, ma che il problema è ancora insoluto.

Quando l'onorevole Petrotta avrà risolto questo problema, riscuoterà tutta l'ammirazione non soltanto mia, ma di tutte le mamme della Sicilia, di tutti i cittadini della Sicilia.

Questi bambini, appunto perchè derelitti, appunto perchè senza madre e senza padre, hanno maggiore diritto all'assistenza che la società deve ad essi. Non bisogna andare per le lunghe, è necessario intervenire con energia e con sollecitudine.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Bisogna rimuovere le cause.

MARE GINA. Rimuovere le cause, anche se si devono pestare i piedi a qualcuno.

Oltre a tutti questi problemi, ve n'è uno di carattere generale. Anche gli ospedali dei capoluoghi non funzionano e la Regione si dissangua a furia di dare sovvenzioni. E' necessario fare al più presto i concorsi per il personale sanitario ospedaliero. Da trent'anni in Sicilia non si fanno i concorsi, mentre in altre regioni d'Italia, fino a qualche anno prima degli eventi bellici, i concorsi sono stati fatti. Perchè onorevole Assessore? Perchè la mentalità che c'è in Sicilia, il malcostume politico, si rispecchia anche nell'ambiente ospedaliero. Quando si arriva, con uno o con un altro mezzo, ad un posto, non lo si vuole più lasciare.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. D'accordo.

MARE GINA. E nel passato, onorevole Petrotta, quanti giochi, quanti intrighi, ci sono stati per non fare i concorsi! Io penso che — e questo non è pensiero soltanto mio — l'ospedale debba essere in funzione degli ammalati ed al servizio degli ammalati e che il direttore e i medici debbano essere, quindi, al servizio dell'ospedale e degli ammalati. Io penso che gli ospedali non debbano essere la anticamera per procurare clienti a coloro che hanno le grandi cliniche private. (*Generali applausi*).

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Siamo d'accordo.

MARE GINA. Ebbene, se questi concorsi non sono stati fatti, è perchè molti di questi interessi hanno giocato perchè non si facessero.

L'anno scorso, l'onorevole Petrotta, quasi a rendere omaggio a questi signori (io non dico che siano tutti della stessa pasta; valenti ce ne sono moltissimi, cosenziosi molto di meno), quasi per premiarli di tutta questa loro azione contro lo sviluppo degli ospedali — mi scusi se sono indiscreta, — presentò una legge che risolveva il problema così: « *semu tanti sicilianeddi boni e facemu i cosi in famigghia* », con una sanatoria che convalida a questi signori i posti che occupavano.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non è vero.

MARE GINA. Possiamo leggere il disegno di legge, se vuole, per vedere fino a qual punto mi sbaglio io.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Però la settima Commissione legislativa l'ha fatto dormire.

MARE GINA. Ne presentò un altro, ma sopravvenne la chiusura della legislatura e non si fece in tempo ad esaminarlo.

Onorevole Assessore, non soltanto lei ha ricevuto delle pressioni; ne abbiamo ricevute tutti quanti i membri della settima Commissione. Quante telefonate, quante lettere...

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Se la settima Commissione avesse fatto presto, avremmo fatto i concorsi da un anno!

MARE GINA. Ma queste pressioni le ha ricevute anche l'Assessore. Sì, onorevole Petrotta, non mi deve far parlare troppo! Tutti abbiamo ricevuto pressioni e siamo rimasti quasi sdegnati per tutte queste pressioni, perchè ci manifestavano la volontà di costoro, cittadini, gente colta (certe cose posso perdonarle ad ignoranti, ad analfabeti, ma non a gente che sa che il medico, il vero medico, deve fare il medico più per missione che per altro).

Ebbene, questa gente cercò di persuadere tutti i membri della settima Commissione, perchè votassero una legge *ad hoc*, che soddisfacesse i loro interessi, quasi a premiarli

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

di tutto il danno che essi, o una parte di essi, con la loro azione hanno arrecato allo sviluppo della vita dei nostri ospedali.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Il disegno di legge rimane; l'Assemblea è padrona di approvarlo, essa non subisce pressioni.

MARE GINA. Noi sappiamo, onorevole Assessore, che tutte le pressioni venivano fatte perchè si sapeva che il Parlamento nazionale stava discutendo un progetto di legge per i concorsi del personale ospedaliero e i signori siciliani volevano arrivare prima con una legge a modo proprio. Noi sappiamo che questa legge è stata approvata dal Senato e dalla Camera; la Regione dovrebbe recepirla. Però, sappiamo altre cose; sappiamo che ora questi signori vogliono emendare questa legge e in senso peggiorativo. Se l'Assemblea facesse una cosa del genere, commetterebbe un errore madornale. La legge nazionale dà a questi signori, che hanno prestato determinati anni di servizio, un punteggio x...

SACCA'. Quaranta punti.

MARE GINA. Quaranta punti per il servizio prestato. Questo va bene in campo nazionale, dove i concorsi sono stati fatti quasi fino alla vigilia degli eventi bellici, ma qui in Sicilia i concorsi non si fanno da trent'anni, e la colpa sappiamo di chi è...

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non è mia

MARE GINA. Non è sua, evidentemente. Ebbene, io, se dovessi parlare secondo la mia coscienza, direi che in Sicilia questi quaranta punti dovrebbero essere ridotti almeno a 25 o 30. Se l'Assemblea penserà di approvarla così come l'ha approvata il Senato, può farlo; essa è sovrana. Ma penso che questa Assemblea mai si vorrà macchiare di una colpa così grave come quella di emendare in senso peggiorativo la legge nazionale, perchè noi pensiamo che il problema del personale sanitario dei nostri ospedali va affrontato con serietà.

Si tratta di ospedali che hanno la delicata funzione di curare i cittadini bisognosi. Quindi è un problema molto grave che va affron-

tato con molta serietà e senza debolezza e compassioni. Se questi signori vogliono la sistemazione della loro posizione, avrebbero dovuto chiedere i concorsi venti anni prima; non l'hanno chiesto perchè quella situazione conveniva loro e ora vorrebbero avvalersi del servizio prestato per impedire l'ingresso in questi ospedali a giovani valenti, i quali potrebbero dare, assieme agli anziani, un contributo per lo sviluppo dei nostri ospedali.

Onorevole Assessore, io mi avvio alla fine del mio intervento e chiedo scusa ai colleghi se li ho tediati a lungo. Debbo, però, fare un'altra critica.

L'Assessorato per la sanità ha già un programma tracciato, ma non è sufficiente. Nei soli capitoli 718, 719 e 720 è stanziata la somma di 630 milioni sui 968 di tutto il bilancio dell'Assessorato per l'igiene e per la sanità. Lo onorevole Petrotta mi dirà che c'è una legge che lo autorizza a spendere questi 630 milioni; ed allora devo rispondere che molti componenti della settima Commissione legislativa della passata legislatura, in sede di discussione, si dichiararono contrari a questa legge. Fu invitato, allora, l'Assessore Petrotta perchè illustrasse la legge. Ebbene, in quell'occasione, Ella, onorevole Assessore, disse « Sic « come siamo alla fine dell'esercizio finanziario e ci sono delle somme congelate, è ne « cessario spenderle ». Al che io risposi: « Se « questa legge ha efficienza soltanto per un an « no e serve per sbloccare o, comunque, per « spendere queste somme, io voterò favore « volmente; se essa, invece, dovrà servire al « l'Assessore per avere a sua disposizione 630 « milioni da potere spendere a sua discrezio « ne, io voterò contro la legge ».

E votai contro quella legge, non perchè fossi contraria a che quella somma si spendesse, ma perchè mi preoccupava (e la mia preoccupazione non era infondata, onorevole Petrotta) che per l'avvenire quella legge sanisse il principio di lasciare in un calderone tutte le somme da distribuirsi a criterio dello Assessore, senza un piano organico.

Io, onorevole Assessore, non ho sfiducia nella sua persona, però da questa tribuna una voce — che non è venuta da un deputato di sinistra — ha detto che bisogna predisporre veramente un piano di realizzazione, naturalmente distribuito nel tempo con un criterio parcellare; non possiamo risolvere tutti i grandi problemi che ci stanno di fronte, ma

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

bisogna predisporli questi piani e non limitarsi soltanto ad aspettare che la soluzione di un problema ci venga indicata da un deputato o dal sindaco di un dato paese o dal direttore di un ospedale.

Lo stesso onorevole Petrotta dice: « Nella « distribuzione di questi contributi c'è l'attività e la solerzia dell'Assessorato e c'è anche quella che può essere l'iniziativa delle singole amministrazioni. Voi pretendete che gli organi della Regione abbiano occhi di lince ».

No, non pretendiamo questo; e appunto perché l'Assessorato non può avere l'occhio di lince, noi pensiamo che è bene premunirsi per non creare confusione, per togliere il malcostume politico, perchè i cittadini nella realizzazione di un ospedale vedano l'opera della Assemblea tutta e non del singolo deputato o componente del Governo.

Non è giusto che i paesi debbano ricevere nella misura della possibilità che hanno di mettersi a contatto con uomini rappresentativi, che più o meno possono fare valere le loro richieste. Questo sarebbe errato e diseducativo per il popolo siciliano. Ecco perchè sono contraria ai capitoli 718, 719 e 720, i quali mettono tutto in un calderone e non risolvono niente.

L'onorevole Assessore, con tutta la buona volontà, non fa altro che tappare falle qua e là, vivendo alla giornata, ma senza un piano preciso.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. No, signora, vede questo volume? E' un piano...

MARE GINA. Facciamo un convegno dei direttori degli ospedali, dei sindaci dei paesi dove ci sono ospedali, sentiamo le loro richieste, non aspettiamo che sia l'onorevole Lanza (che fa benissimo, del resto) ad interessarsi dell'ospedale del suo paese; sentiamo quali sono i veri bisogni e facciamo un piano organico per risolverli.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. C'è, signora!

BONFIGLIO AGATINO. C'è, ma non lo conosciamo; potevamo conoscerlo prima. Per lomeno, l'Assessore Alessi ci ha fatto vedere il suo disegno di legge sulla riforma ammini-

strativa alla vigilia della discussione sulla sottorubrica « Amministrazione degli Enti locali ».

MARE GINA. Voglio leggere il resoconto stenografico della seduta della Giunta del bilancio del 19 ottobre 1951:

« LANZA. Nella mia provincia non esiste un vero ospedale; 300mila persone non hanno un ospedale degno di tale nome. Io devo parlare della situazione di Caltanissetta in rapporto al bilancio della sanità.

« PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. L'onorevole Lanza non dice cosa esatta.

« LANZA. Chiedo che venga messo a verbale che dal 1950 l'ospedale di Caltanissetta non ha avuto una lira.

« PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. L'onorevole Lanza deve dire come ha detto poco fa, che cioè l'ospedale di Caltanissetta dalla Regione non ha avuto un soldo. Questo deve confermare.

« LANZA. In proporzione a tutto quanto avete speso dal 1947 al 1951!...

« PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Lasciamo stare questa proporzione.

« LANZA. Nel 1947 ha avuto 500milioni, nel 1948 un milione e 500mila, nel 1949 non ricordo, nel 1950 zero. »

Dunque, l'ospedale di Caltanissetta nel 1950 non ha avuto un soldo; nel '47 e nel '48 non era Assessore l'onorevole Petrotta, perciò non ne risponde lui.

PRESIDENTE. 500mila lire onorevole collega, non 500milioni.

MARE GINA. 500milioni.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' un errore di copia.

MARE GINA. Può essere errore di copia, ma leggo 500milioni. Comunque, non è il problema della cifra onorevoli colleghi, io non discuto la cifra. Se l'onorevole Lanza richiede un intervento per l'ospedale della sua provincia ha il diritto di farlo, visto che tutti

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

gli altri lo fanno, visto che questo è il metodo, visto che questa è la politica del Governo.

Non faccio una accusa all'onorevole Lanza. Questi soldi sono stati dati nel '47 e nel '48, quando era Presidente della Regione l'onorevole Alessi, nativo della provincia di Caltanissetta. E' mai possibile che per ottenere i fondi per un ospedale, cioè per una qualche cosa che è al servizio del bene pubblico, si debba avere la fortuna di avere un Presidente della Regione della propria provincia, si debba avere la fortuna di avere un deputato della propria città?

No, io protesto contro questo metodo; bisogna togliere questi metodi che avviliscono e la persona del deputato e il Governo stesso. Dobbiamo, anche in questo campo, difendere il prestigio della Assemblea, la quale deve stare al disopra delle piccole cose, al disopra della piccola politica comunale.

Anche quest'anno io sono intervenuta sul bilancio della sanità ed interverrò sino a quando non saranno risolti questi problemi. Se lo anno venturo saremo allo stesso punto, parlerò ancora e con maggiore durezza, onorevole Petrotta. E' mio dovere, non è un capriccio. Se avremo realizzato determinati punti, renderò omaggio all'onorevole Assessore che li avrà realizzati e farò rilevare altre mancavolezze, altri difetti, altri problemi, che ci stanno dinanzi.

Questo mio intervento non vuole essere un intervento di attacco; in questo intervento, anche se duro, c'è la coscienza di buona siciliana, c'è tutto l'amore per la Sicilia, c'è tutta la volontà di mettere l'azione del Governo su una strada giusta, su quella strada che, nel risolvere i problemi sanitari della Sicilia, rafforza nella coscienza dei siciliani l'amore per l'autonomia, l'amore per l'Assemblea regionale. (Applausi da tutti i settori - Molte congratulazioni anche da parte dello Assessore all'igiene ed alla sanità)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella vita politica ci sono poche e magre soddisfazioni. Quindi, quando c'è la possibilità di prendersi una piccola soddisfazione, che non è magra, bisogna non lasciarsi sfuggire l'occasione.

Mi dispiace che non sia presente il collega Majorana Claudio perchè godrebbe insieme a me di questa soddisfazione.

Io, signor Presidente, non avrei molto da dire; basterebbe che leggessi qui il resoconto parlamentare della seduta del 22 giugno 1949, perchè quel resoconto sarebbe di attualità. Infatti in quella seduta si è discusso il disegno di legge sugli ospedali circoscrizionali, ora legge della Regione 5 luglio 1949, numero 23.

Ella, onorevole Petrotta, è il prigioniero di di un sogno (come diceva il collega Cuffaro, parlando all'onorevole Pellegrino nella passata legislatura) perchè ha nelle mani una legge da applicare e non può applicarla, per il modo come essa è concegnata. Ella farà tutti gli sforzi per applicarla, ma gli elementi di critica mossi proprio in quella seduta del 22 giugno 1949, oggi riaffiorano; ed Ella, da persona corretta e serena quale è, me ne darà atto alla fine di questo dibattito sulla rubrica dell'Assessorato per l'igiene e della sanità.

Onorevole Mare, onorevole Tocco, quando io dal mio banco, un momento fa, ho detto che l'Assemblea aveva commesso un errore a votare la legge 5 luglio 1949, numero 23, non mi riferivo alla sostanza della legge, mi riferivo alla maniera con cui la legge è concegnata...

SAMMARCO. Se c'è un errore, si ripari.

ADAMO DOMENICO. ...perchè non sarei proprio io a chiedere in questa Assemblea di non costruire gli ospedali; sarebbe veramente strano se questo si pensasse e sarebbe ancora più strano se io dicesse questo. La questione è un'altra: bisogna rivedere la legge se vogliamo che trovi pratica attuazione.

Giustamente diceva poc'anzi il collega Sammarco: certo, quando nell'attuazione di una legge o di una deliberazione si trovano difetti, è necessario, è giusto eliminarli. Non creiamo dei miti. La settima Commissione legislativa della passata legislatura ebbe tutti i meriti e noi abbiamo per i componenti di quella Commissione tutto il rispetto possibile, ma non crediamo che fossero infallibili. Se oggi, alla prova dei fatti, la legge ha dei difetti, ebbene, perchè non correggerli? Infatti, nell'attuazione di questa legge si incontrano delle difficoltà di carattere topografico ed economico.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

Proprio in quella seduta del 22 giugno '49 io dissi che gli ospedali circoscrizionali, così come erano concepiti, non potevano vivere, perchè, quando si istituisce un ospedale e gli si assegna una determinata circoscrizione e vi sono ospedali con diversi comuni da servire, ed altri ospedali che, invece...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Intanto, non assistiamo a niente; io invoco l'esperimento.

ADAMO DOMENICO. Quando la legge sarà operante, avverrà quello che dico io, e lei mi darà ragione. Avremo ospedali con una circoscrizione territoriale insufficiente per potere vivere.

Mi dica l'onorevole Tocco cosa ne pensa di questa situazione: a Trapani abbiamo un ospedale che non è circoscrizionale (perchè nei capoluoghi non ci sono ospedali circoscrizionali), a 32 chilometri abbiamo l'ospedale circoscrizionale di Marsala, a 22 chilometri da Marsala abbiamo l'ospedale circoscrizionale di Mazara, a 12 chilometri da Trapani un altro ospedale circoscrizionale a Paparella, per non parlare degli ospedali circoscrizionali di Alcamo e di Castelvetrano (che si trova a 20 chilometri da Mazara). Mi dica quale territorio si potrà dare a questi ospedali per metterli in condizioni di vivere!

Quando feci rilevare che era necessario che non si parlasse di circoscrizione perchè l'ammalato — anche quello povero — ha fiducia in un determinato medico (che può trovarsi in un'altra circoscrizione), mi si rispose che, se viene a cessare il presupposto della circoscrizione, la legge cade. (*Animati commenti*)

Io ho detto che, se dovessi essere sottoposto ad una operazione chirurgica, venderei me stesso, pur di andare a trovare il professore Donati a Bologna.

CIMINO, relatore di maggioranza. E' morto, Donati. Attento!

ADAMO DOMENICO. Lo dicevo allora.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Si faranno i concorsi per dare modo a tutti questi ospedali di avere un medico degno.

ADAMO DOMENICO. Non è questione di sapere se il medico abbia vinto un concorso. Non è questo. E' questione di fiducia. Non è

atto di commercio. Imporre a un ammalato (vedo il collega Majorana, ne sono felice) di farsi ricoverare in un determinato ospedale perchè la legge così vuole, mi sembra che sia la più assurda delle contraddizioni.

Ella, onorevole Petrotta, è un prigioniero del sogno, perchè le hanno imposto le unità ospedaliere circoscrizionali, ma le hanno anche imposto nella passata legislatura una tabella, nella quale sono segnate le circoscrizioni e i posti dove questi ospedali devono sorgere. E si son viste le cose più strane e più assurde relativamente alla designazione dei posti dove gli ospedali devono sorgere.

Allora si disse che bisognava stabilire il numero degli ospedali circoscrizionali da istituire, lasciando, però, la libertà all'organo preposto, all'organo tecnico idoneo, che è il Governo e per esso l'Assessore all'Igiene ed alla Sanità, di stabilire in quali posti dovessero e potessero sorgere questi ospedali circoscrizionali.

Guardate: si parla, per esempio — non approfondirò la questione, perchè non è la sede e anche per non urtare la suscettibilità dei colleghi della mia provincia, con i quali desidero essere d'accordo, prima di affrontare in pieno il problema — di un ospedale a Paparella, frazione di Erice, dove non esistono né fognature, né acqua corrente, cioè non esistono i presupposti perchè possa sorgere un ospedale. Tale ospedale, che dovrebbe essere costruito *ex novo*, provocherebbe certamente l'inattività degli ospedali di Erice, a 7 chilometri di distanza, e di Trapani, a 12 chilometri. Questo congegno è la parte della legge che non va; non l'istituzione di ospedali, per la quale istituzione siamo tutti d'accordo.

GENTILE. Che cosa vuol dire tutto questo? Ricordo che lei, allora, per Paparella, è stato contrario.

ADAMO DOMENICO. Non ho parlato, io.

GENTILE. Ne hanno parlato l'onorevole Costa e l'onorevole D'Antoni. Io ero presente e l'ho vissuta, questa situazione.

ADAMO DOMENICO. Io non ho parlato di Paparella.

GENTILE. Adesso lei viene a portare Paparella come un esempio che sa di campanilismo; ma non può dire, per questo, che le cir-

coscrizioni non siano fatte con un certo criterio. Io penserei che sarebbe bene che lei andasse un pochino più adagio.

ADAMO DOMENICO. Non sa di campanilismo. A questo devo pensare io; non me lo deve dire lei. Ho voluto portare quell'esempio perché è l'esempio che vivo, quello della mia provincia; se sapessi che c'è un esempio nella sua provincia, porterei quello per farle capire che non vedo soltanto la punta del mio campanile, assolutamente.

Ma, come dicevo, non solo si volle approvare una tabella e rendere vincolata l'azione dell'Assessore, il quale avrebbe dovuto agire con i suoi poteri discrezionali, ma si impose all'Assessore una commissione, la quale doveva decidere della distribuzione del miliardo e dei 400 milioni assegnati dalla legge. Una soprastruttura che ha creato ciò che ha creato, cioè la inoperosità della legge, non per colpa dell'Assessore.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non è inoperosa la legge.

ADAMO DOMENICO. Arriviamo a questo assurdo: gli ospedali non circoscrizionali possono rappresentare a lei le loro necessità ed Ella, con la sua cordialità a tutti nota, potrà dire: « Voglio venire incontro in questo senso ». Ordina, dà disposizioni perché a quel tale ospedale — non voglio fare più nomi onde evitare che qui si parli di campanilismo — siano assegnati 6 o 7 milioni. Arrivo io, rappresentante dell'ospedale circoscrizionale, dico quali sono le necessità, i bisogni perché l'ospedale funzioni, ed Ella risponderà: « Caro amico, non posso far niente se prima la commissione non delibera sulla situazione e non accoglie quello che lei mi propone; poi, quando la commissione avrà deciso, stabilito... ».

TOCCO VERDUCI PAOLA Questa commissione ha lavorato molto a lungo.

ADAMO DOMENICO. La commissione, come tutte le altre commissioni, ha funzionato poco; la commissione, come tutte le commissioni, prima di raggiungere la sua maggioranza, perde del tempo, che comunque costituisce intralcio dannoso alla funzionalità delle leggi. C'è l'Assessore; l'Assessore fa parte

del Governo; nel Governo si ha fiducia o non si ha fiducia. Questo è il dilemma: o fiducia al Governo o non fiducia. Commissioni, soprastrutture, non servono.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente, volevo dire questo solo per quella obiettività cui io ho cercato sempre di adeguarmi nella mia posizione di deputato all'Assemblea regionale siciliana, senza animosità, senza accostamenti verso l'uno o l'altro settore. Obiettivamente io ho queste osservazioni da fare; però, fatte queste considerazioni, io debbo porre a lei, onorevole Assessore, un interrogativo al quale desidero che risponda: la legge 5 luglio 1949, numero 23, così com'è fatta, può essere applicata in pieno, o è necessario, perché possa trovare applicazione, immediata attuazione, che essa venga riformata? Ella deve rispondere a questo interrogativo. Se Ella, nella sua piena responsabilità di Assessore, nella sua piena responsabilità di uomo di Governo, ci dirà che la legge deve essere modificata, io mi appello alla sensibilità dell'Assemblea perché essa decida dopo aver sentito la risposta dell'Assessore. (Applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bruscia. Ne ha facoltà.

BRUSCIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se volessimo dare uno sguardo anche sommario alla situazione igienico-sanitaria della Sicilia, ci sarebbe davvero da rimanere inorriditi, soprattutto, se si facesse un confronto con la attrezzatura igienico-sanitaria di regioni più progredite. E' inutile, o colleghi, che noi ci rammarichiamo sul come ci dovremmo trovare, bisogna che noi viceversa portiamo il nostro esame sul come ci troviamo, su quelli che possono essere i mezzi per ovviare, nei limiti delle nostre possibilità, alla situazione, quale in effetti è. E' una dote pregevole dei buoni e sani amministratori, ma anche, vi dico io, dei buoni e sani politici, non lasciarsi trasportare dalle ali del sogno, ma tenere, come si dice con termine ormai largamente in uso, i piedi a terra; perchè solo così si può avere una visione realistica della realtà concreta, dei termini precisi del problema. Innanzitutto, io debbo permettere che, se mille altri motivi non mi inducessero ad essere un convinto autonomista,

il motivo sanitario, da solo, mi porterebbe ad esserlo; perchè vedete, o colleghi, noi medici, abituati a compiere ogni sforzo possibile ed immaginabile per salvare la vita umana, siamo soliti portare nel dibattito delle questioni sanitarie non soltanto il frutto della nostra quotidiana esperienza, ma anche la passione, per cercare di intravedere ogni mezzo che possa servire a difendere, con tutte le armi possibili, la salute umana e la vita umana. Ed allora, o colleghi, alla luce di queste premesse, io vi debbo dire, con senso perfettamente obiettivo, che noi siciliani, con la creazione dell'Assessorato per l'igiene e la sanità, abbiamo raggiunto una meta di cui bisognerebbe esaminare tutto il valore e tutta la portata; abbiamo raggiunto una meta che ci pone nelle condizioni più opportune per raggiungere altre mete, che io vi dico possiamo raggiungere, se da parte di tutti i settori dell'Assemblea, lasciando da parte tutte le divergenze di ordine politico, sapremo guardare in faccia la realtà e sapremo portare il contributo della nostra reale esperienza e dei nostri opportuni rilievi.

Perchè il problema della salute del popolo siciliano non è problema di un partito, ma è problema di tutti i partiti, è il problema di tutti gli uomini coscienziosi, onesti e consapevoli di una verità: il problema sanitario è, tra i fondamentali problemi dell'autonomia, certamente il più fondamentale.

Non bisogna, infatti, dimenticare, o colleghi, che, se vogliamo mettere buone fondamenta alla resurrezione economico-sociale dell'Isola nostra, dobbiamo innanzi tutto preoccuparci della salute del popolo, applicando tutte quelle regole e tutte quelle norme, che ormai sono patrimonio di ogni popolo veramente civile e che costituiscono la base fondamentale ed il compito più assillante della scienza igienica, cioè la preservazione della vita umana, la preservazione da tutte le malattie e soprattutto da quelle a carattere sociale, che potrebbero lasciare le loro funeste conseguenze nelle generazioni future.

Il problema sanitario è anche un problema che presenta difficoltà evidenti; basti pensare allo stato ancora molto arretrato della nostra attrezzatura, sia nel campo ospedaliero come nel campo sanatoriale, sia nel campo ambulatoriale come nel campo infermieristico ed assistenziale in genere. Però io vi dico, o colleghi, con serena coscienza, che in questi

brevi anni di autonomia passi se ne sono fatti, ed anche passi importanti. E' indubbio che, se si guarda a tutta l'entità del problema, si resta un po' perplessi, soprattutto se si vuole avere una visione miracolistica delle cose.

Cinque anni di autonomia sono molti per incominciare a fare, ma lasciate che io vi dica che sono pochi, molto pochi per cambiare la faccia delle cose, per trasformare una realtà, che è il frutto, potremmo dire, di secoli di incuria e di abbandono. Bisogna anche pensare che la risoluzione del problema igienico-sanitario ha i propri necessari addentellati in quella che è, purtroppo, la realtà economico-sociale del popolo siciliano; bisogna pensare che questo popolo si alimenta a stento, non ha spesso una casa decente, non ha strade, in molto paesi non ha l'acqua, che è il presupposto fondamentale di ogni norma igienica, non ha fognature, è stato costretto a vivere nelle condizioni più malsane, nelle zone malariche, oppresso dalla miseria, dalla fame, dalle malattie, dalla mafia e da tutto quel complesso di inferiorità, che spesso ha tarpati le ali del suo sviluppo; ed ora l'autonomia, la nostra autonomia, sta facendo risorgere questo popolo per portarlo in alto, alle mete che dovranno farne uno dei popoli più progrediti.

Ho detto che passi avanti se ne sono fatti, e passi sensibili. La legislazione sanitaria ha preparato i presupposti per un notevole progredire. Innanzi tutto, era necessario dare un ordinamento che avvisasse verso il collegamento delle varie forme di assistenza sanitaria, e ciò è stato fatto con il decreto legislativo del 6 giugno 1949, istitutivo dei posti di assistenza sanitaria e sociale. Con questo decreto, nei comuni che non dispongano di servizi sanitari adeguatamente efficienti, sono istituiti posti di assistenza sanitaria e sociale per il coordinato svolgimento dei relativi servizi di competenza dei comuni, di quelli generici di pronto soccorso, di quelli afferenti alla assistenza mutualistica e di ogni altra attività sanitaria, nell'ambito delle disposizioni di legge in vigore. Gli edifici necessari per il funzionamento di tali posti, costruiti a spese della Regione, fanno parte del suo patrimonio.

BONFIGLIO AGATINO. Questo è ancora da venire.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

BRUSCIA. Verrà, onorevole collega; avrà modo di constatarlo.

Sono pochi i posti di assistenza sanitaria e sociale che sono stati messi in funzione, ma, onorevoli colleghi, non si può in questo campo, che procedere per tappe. L'importante è avere cominciato e, poichè non vi è chi non ravvisi in questa istituzione l'appagamento di una necessità più che di un desiderio, io prego l'Assessore di volere procedere prudentemente, ma alacremente, sulla via intrapresa. Che la via sia stata ben scelta lo dimostra il fatto che anche in altre regioni si vuole tentare lo stesso esperimento e che presso la Direzione generale di sanità l'istituzione è argomento di studio e di considerazione notevole.

Ed andiamo alla legge istitutiva delle unità ospedaliere circoscrizionali. Voi sapete che con questa legge — che è del 5 luglio 1949 e che è in buona parte frutto del lavoro del professore Luna, al quale da questa tribuna io invio l'omaggio più devoto — con questa legge dicevo, « al fine di assicurare una pronta ed efficace assistenza sanitaria alle popolazioni dei minori centri dell'Isola; vengono istituite nella Regione, mediante il potenziamento dei più idonei ospedali fra quelli esistenti e la creazione di nuovi istituti, unità ospedaliere con funzione circoscrizionale ». Sapete anche che, secondo l'articolo 5 di questa legge, le unità ospedaliere circoscrizionali debbono avere una capacità ricettiva di almeno cento posti-letto, debbono essere organizzate in modo da rispondere alle esigenze di una idonea e moderna organizzazione ospedaliera per le prestazioni sanitarie nel campo della chirurgia, della medicina, della ostetricia e ginecologia e, possibilmente, di qualche altra specialità tra le più importanti; sapete che esse debbono disporre di una sala di degenza per bambini, nonché di un impianto radiologico completo, di un gabinetto per le comuni ricerche di laboratorio applicate alla clinica, di un poliambulatorio e di un locale di isolamento. Sapete ancora che queste unità ospedaliere dovrebbero essere in numero di quaranta e che, per il raggiungimento di tali fini, è autorizzato lo stanziamento di 1miliardo da ripartirsi in parti uguali per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1948-1949 al 1951-52. Sapete, infine, che ogni unità ospedaliera deve essere dotata di una ambulanza.

E' in dubbio che questa legge realizza uno dei sogni più rosei della classe sanitaria e soddisfa pienamente uno dei bisogni più impellenti delle classi meno abbienti del popolo siciliano e potremmo dire di tutte le categorie, perchè le malattie non sono il retaggio, purtroppo doloroso, di alcuna classe. Chi, come il sottoscritto, ha esercitato la professione di medico in centri poco o niente forniti di attrezzatura sanitaria ed è uscito dall'Università e dalle cliniche universitarie dove aveva con amore e con passione ascoltato gli insegnamenti dei maestri, che ci insegnavano a lavorare nella più scrupolosa asepsi, e poi si è visto improvvisamente chiamato di notte ad assistere una partoriente al lume di una candela ad olio, senza un panno, senza un letto, senza un antisettico, disponendo solo di un pò di acqua bollita, circondato da tutto un alone di miseria e di disperata preoccupazione; chi, ripeto, o colleghi, ha vissuto momenti di questo genere ed ha dovuto intervenire, fidando, per la mancanza assoluta dell'asepsi, negli imponderabili della natura e nell'aiuto di Dio, non può che emettere un sospiro di sollievo.

Diranno alcuni: che gli ospedali circoscrizionali esistano ciascun lo dice, dove siano nessuno lo sa. Ed allora permettete che anch'io dica una parola di critica serena a questa legge, la quale, come ho detto, appaga una fondamentale necessità del popolo siciliano. A me pare che il numero di quaranta ospedali sia un po' elevato. Non sarò io a proporne la diminuzione, perchè anzi desidererei che ogni più piccola borgata potesse disporre della migliore attrezzatura sanitaria; ma temo che, quando tutti questi ospedali saranno in funzione, non tutti avranno il lavoro sufficiente ad assicurare ai primari ed agli specialisti la congrua retribuzione.

Una parola va anche detta per la dislocazione degli stessi ospedali. Dando uno sguardo sommario alla carta geografica della Sicilia ed alla dislocazione di questi ospedali, ho avuto l'impressione che forse elementi estranei ad una giusta valutazione abbiamo influito nella scelta della località dove l'ospedale deve sorgere; per cui, a mio giudizio, sarebbe opportuna una revisione.

Nella mia provincia, per esempio, si dovrebbe costruire un ospedale a Paparella, distante appena pochi chilometri dal centro provinciale e con una circoscrizione che non assicurererebbe certamente il lavoro e quindi il com-

penso necessario al personale sanitario, mentre un grosso comune, come Salemi, popolato anche nelle sue campagne e che potrebbe avere una buona circoscrizione con i comuni vicini di Vita, Calatafimi e Santa Ninfa, è stato scartato. Ho appreso con piacere che, a riparazione di questo errore, ci sia allo studio un progetto di legge che propone lo spostamento a Salemi dell'ospedale circoscrizionale di Paparella.

Qualche ospedale circoscrizionale è già in funzione e con grande sollievo delle popolazioni interessate. Ho avuto io stesso occasione di visitarne qualcuno. Ho visto, onorevole Assessore, che sono soprattutto difettosi nei servizi di cucina, di lavanderia e nei gabinetti. Io penso che non bisogna seguire il criterio di vedere questi ospedali completati tutti in una volta, ma fare una giusta discriminazione fra quelli che debbono essere costruiti ed attrezzati *ex novo* e quelli, viceversa, che hanno solo bisogno di essere modificati, completati nella costruzione e nell'attrezzatura, rivolgendo innanzi tutti l'attenzione a questi, in modo che al più presto possano averne il beneficio le popolazioni interessate.

Una coscienza ospedaliera è sorta in Sicilia: gente che prima pensava con terrore allo ospedale e che quasi si vergognava di esservi ricoverata, ora vi accorre con animo tranquillo, perchè sa di esservi bene accolta e ben curata. Ho avuto occasione di osservare, con mio immenso piacere, la soddisfazione di povere donne del popolo, per la maniera veramente cordiale ed affettuosa con cui erano state curate ed assistite nell'Ospedale circoscrizionale di Marsala.

Chiediamo, quindi, un più notevole stanziamento nel prossimo bilancio, affinchè questi ospedali presto possano entrare in funzione a sollievo delle popolazioni bisognose.

E, dei tanti altri ospedali che la pietà e la carità hanno eretto, che cosa se ne farà? Non c'è paese, onorevole Assessore, dove non ci siano degli ammalati cronici, che affollerebbero inutilmente gli ospedali circoscrizionali. Con una adatta attrezzatura e regolamentazione, serviamocene per il ricovero degli ammalati cronici e porgiamo così una mano a tanti poveri vecchi, che nella cadente età spesso hanno la mortificazione di essere di peso ad altri.

Vi è ancora, onorevole Assessore, un problema sanitario che è della massima impor-

tanza per il presente e per l'avvenire. E' il problema della tubercolosi, in tutte le sue forme. Io non porterò statistiche perchè quei numeri non servirebbero certamente a niente.

BONFIGLIO AGATINO. No, servono a qualche cosa!

BRUSCIA. Quelle statistiche voi, onorevole Assessore, le conoscete, le conosciamo anche noi.

BONFIGLIO AGATINO. Servono a notare l'aumento della tubercolosi.

BRUSCIA. Appunto. Queste statistiche le conosciamo tutti e quindi il citare semplicemente numeri è una cosa superflua. Sono cifre impressionanti, che debbono farci meditare, che debbono farci alzare la voce, perchè possiamo finalmente essere ascoltati. Sono migliaia di tubercolotici che girano per le strade, nei caffè, nei cinema e che diffondono il terribile male. Questo grave problema deve essere da noi affrontato con insistenza ed affrontato organicamente.

CUFFARO. Bene!

BRUSCIA. Occorrono numerosi posti-letto, almeno un migliaio, ed occorre che si pensi ad una organizzazione post-sanatoriale, perchè vi sono degli ammalati, che, ottenuta la guarigione clinica, potrebbero essere ricoverati in un istituto post-sanatoriale e lasciare libero il posto per altri ammalati.

E non dimentichiamo poi, onorevole Assessore, gli ospizi marini e montani — insisto per gli ospizi montani —, di cui ogni provincia dovrebbe essere fornita. Il problema della tubercolosi è un problema di così vasta portata che, se riusciremo a risolverlo — ed io ho molta fiducia in lei onorevole Assessore, perchè conosco le sue fatiche ed i suoi sacrifici —, non ci potrà mancare la benedizione del popolo siciliano.

Un altro problema che mi sta a cuore, e che non attiene specificamente allo Assessore per la sanità, è la vigilanza sul lavoro, sulle condizioni ambientali del lavoro, sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro. Ella sa, onorevole Assessore, che l'Italia diede i natali al padre della patologia del lavoro, a Bernardino Ramazzini, il quale nella sua ma-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

gnifica opera sulle malattie dei lavoratori, dopo avere affermato la massima « *melius praevenire quam curare* », cita i rimedi per prevenire le malattie dei lavoratori. Ella sa, onorevole Assessore, che cosa significa una malattia per un lavoratore, che spesso è l'unico elemento da cui una famiglia attende il pane. Io ritengo che una ispezione frequente di personale sanitario, tecnicamente preparato, nelle fabbriche e nelle miniere potrebbe evitare molti inconvenienti che si verificano, potrebbe diminuire il numero degli infortuni, potrebbe indurre a creare condizioni di lavoro più salubri e più umane.

Debbo esprimere il più vivo compiacimento della mia categoria all'onorevole Alessi, per il proposito, manifestato durante la sua relazione, di modificare i sistemi, purtroppo archeologici, di amministrazione degli ospedali. Ed a lei, onorevole Assessore, dopo i giorni di fatica nella Capitale, vada la nostra più viva riconoscenza per il frutto di inestimabile valore che ci ha portato da Roma.
(Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, signori deputati, il mio intervento sulla rubrica della sanità ha essenzialmente lo scopo di far conoscere la politica sanitaria del Blocco del popolo. Cioè a dire, ha uno scopo prevalentemente costruttivo, come costruttiva è e deve essere ogni azione di un partito o di un raggruppamento di partiti che si considerano, come ci consideriamo noi, partiti di governo, anche se all'opposizione.

Con ciò stesso voglio innanzi tutto smentire, anche dal punto di vista astratto o teoretico, l'accusa, che spesso ci viene rivolta dagli avversari della democrazia — siano essi iscritti al partito socialdemocratico, al democristiano, al repubblicano, al liberale, al monarchico, o al misino —, secondo i quali il Blocco del popolo farebbe un'opposizione di principio o ideologica o aprioristica o disgregatrice dei fondamentali istituti sui quali poggia la nostra autonomia.

Della questione astratta mi occuperò diffusamente alla fine di tutto il dibattito, e allora dimostrerò nella maniera più evidente che la nostra non è un'opposizione incostituzionale, cioè un'opposizione che tende a sovertire la

Costituzione della Repubblica e lo Statuto siciliano; ma è, invece, un'opposizione costituzionale, anzi costituzionalissima, perché tende proprio a difendere e ad attuare sia la Costituzione che lo Statuto.

In questa sede, mi occuperò della questione in concreto, dimostrando, da un lato, che il Blocco del popolo intende perseguire una dotta politica sanitaria e dimostrando, dall'altro, che intende perseguire tale politica non già per fini particolaristici, ma bensì nell'interesse della nostra Isola, della nostra popolazione.

Il problema, evidentemente, è di fondo: per il Blocco del popolo la salute dei cittadini è essenziale; direi quasi che la salute dei siciliani è, per noi del Blocco, un problema di struttura; perlomeno un problema che ha la stessa importanza, la stessa rilevanza, di tutti i problemi di struttura dell'Isola. A noi sembra, però, purtroppo, che tale non lo consideri l'attuale Governo regionale, preoccupato di una sola cosa: vivere alla giornata, senza obiettivo, senza metà, senza ideale.

Nè mi si dica che questa è un'opinione, precisamente un'opinione, del Blocco del popolo, reo di settarismo aprioristico contro il Governo e la maggioranza parlamentare. Purtroppo, è una triste verità, come risulta anche dalla relazione fatta dall'onorevole Cimino, democristiano, in sede di Giunta del bilancio.

In tale sede l'onorevole Cimino ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Il bilancio della sanità non ci informa, non ci dà alcuna idea sui problemi di più vasto respiro che interessano il campo sanitario: problema della vita economica degli ospedali, con l'annessa questione delle rette ospedaliere, che ancora non si riesce a superare; problema del coordinamento dei servizi sanitari; problema relativo alla lotta contro la tubercolosi e le altre malattie sociali; problema relativo al settore della maternità e infanzia; problema dell'assistenza igienico-sanitaria nelle scuole, etc.. »

« Infine » — continua l'onorevole Cimino — vorrei arrivare alla conclusione della mia relazione sul bilancio dell'Assessorato della sanità, rivolgendo le seguenti raccomandazioni all'Assessore: 1) provvedere ai corsi ospedalieri; 2) sollecitare i concorsi per ufficiali sanitari; 3) affrontare e risolvere il problema dell'assistenza igienico-sanitaria del fanciullo, specie nelle scuole. Al riguardo » — conclude l'onorevole Cimi-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

no, valoroso chirurgo — « desidero far conoscere che poco più di un mese fa mi è capitato di operare d'urgenza un ragazzo di dodici anni, che portava marcassimi segni di rachitismo del torace e degli arti inferiori. Spettacolo di pietà, che non dovrebbe verificarsi, che non si sarebbe certamente verificato, se un medico avesse dato i suoi consigli all'ammalato ».

Le dichiarazioni dell'onorevole Cimino, deputato democristiano e relatore di maggioranza, dimostrano in maniera assolutamente certa che l'attuale Governo non ha una politica sanitaria, ma vive alla giornata anche nel campo igienico-sanitario.

Ma v'ha di più. Siccome l'onorevole Cimino, in sede di Giunta del bilancio, si dichiarò favorevole all'Assessore onorevole Petrotta, nel ritenere che in Sicilia 40 ospedali circoscrizionali siano troppi, l'onorevole Tocco, anch'essa democristiana, ebbe ad affermare:

« Io, che ho fatto parte della settima Commissione nel primo periodo della prima legislatura, non posso condividere — per la mia esperienza fatta in quella sede e per una certa esperienza che mi viene dall'essere moglie di un medico professore di università e dall'essere vissuta in ambiente di medici — non posso assolutamente condividere, mi scusino l'onorevole Petrotta e l'onorevole Cimino, il loro parere; cioè il parere, secondo il quale 40 ospedali circoscrizionali sarebbero troppi in Sicilia. Invero, purtroppo, anche nel campo sanitario la Sicilia è zona depressa ».

D'altra parte, l'onorevole Tocco ha avuto il grande merito, in sede di Giunta del bilancio, di mettere in rilievo il grave contrasto tra la realtà concreta relativa agli ospedali circoscrizionali, e le affermazioni astratte del Governo.

Essa ha detto: « Se in Sicilia ancora nessun ospedale è stato dichiarato circoscrizionale, è segno che, purtroppo, queste caratteristiche non sono state ancora raggiunte. Allora mi riservo di domandare all'Assessore qualche notizia circa il capitolo 721, relativamente a 100 milioni residui. Questi 100 milioni sono gli ultimi dei 400 milioni destinati agli ospedali circoscrizionali. Ma, se non ricordo male — continua l'onorevole Tocco — la legge prevedeva che questi 400 milioni avrebbero dovuto servire come prima dotazione. Ora io dico » (è sempre l'onorevole

Tocco che parla) « come mai ci sono soltanto 100 milioni? Come si sono spesi gli altri 300 milioni? Allora è segno », — conclude l'onorevole Tocco, — « che molti ospedali sono stati dichiarati circoscrizionali. »

Ma la realtà è diversa. D'altra parte, è da mettere in rilievo quanto segue, per dimostrare la gravità del problema ospedaliero.

Secondo l'onorevole Tocco, « piove dentro l'ospedale di Cefalù ». Secondo l'onorevole Lanza, « ospedali di prima categoria ne esistono pochi in tutta la Sicilia, ma non ne esiste alcuno in provincia di Caltanissetta. Negli ospedali di tale provincia — egli dice — piove dentro i cameroni ». Secondo l'onorevole Petrotta, diversi ospedali in Sicilia, specie in provincia di Siracusa, sono veri e propri « porcili ».

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non soltanto a Siracusa; anche ad Agrigento.

CUFFARO. Anche a Palermo!

MONTALBANO. Lo stesso onorevole Petrotta ha affermato: « I comuni minori della Sicilia sono quasi tutti privi di qualsiasi attrezzatura sanitaria e l'opera assistenziale del medico vi si svolge in ambienti ed in condizioni che costituiscono offesa all'igiene e alla sanità ».

Inoltre, l'onorevole Luna, illustre maestro di anatomia umana normale presso l'Università di Palermo, l'anno scorso fece conoscere all'Assemblea che, nello spazio di un mese, egli vide morire, per impossibilità di pronto soccorso, tre persone: una donna a Baucina, per edema alla glottide; una donna a Casteltermini, per ulcera tifosa perforata; un uomo in altro paese, per appendicite perforata. Con un pronto intervento, dichiarò allora il professore Luna, tre vite si sarebbero salvate.

E' ancora da osservare che in sede di Giunta del bilancio, durante la discussione sul bilancio della sanità, tutti i componenti della Giunta sono stati unanimi nel rilevare le gravissime defezioni dell'Isola nel settore igienico-sanitario, in senso lato, e in particolare nel campo dell'attrezzatura ospedaliera infermieristica ed ambulatoriale, sia nei centri maggiori che nella generalità dei comuni periferici.

Infine, è da mettere in rilievo questa importante dichiarazione dell'onorevole Tocco, la

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

quale ha detto: « So, per averlo dolorosamente e personalmente constatato, che in Sicilia sono vuoti i preventori, mentre i bambini ammalati di tubercolosi o predisposti sono no a migliaia. Perchè, per esempio, ad Alcamo, un magnifico preventorio, almeno fino all'anno scorso, epoca in cui ebbi occasione di visitarlo, era vuoto? »

Dopo aver dimostrato che le critiche da noi mosse all'Assessorato per la sanità sono di natura obiettiva, tanto vero che non abbiamo fatto altro che riportare le critiche dello stesso relatore di maggioranza, professore Cimino, democristiano, e di altri colleghi della maggioranza governativa, mi sembra opportuno trattare brevemente della riforma dell'amministrazione sanitaria periferica. Come si sa, l'Amministrazione militare alleata in Sicilia volle attuare nell'Isola una riforma tendente a dare all'organizzazione sanitaria una indipendenza, o meglio, un'autonomia amministrativa. In conseguenza di tale direttiva — approvata dal Comitato di liberazione, che fin d'allora si poneva il problema di una radicale riforma amministrativa avente per base l'abolizione dell'istituto prefettizio, con l'Ordine ufficiale numero 9 del 1° novembre 1943, gli uffici sanitari provinciali delle prefetture venivano resi, con decorrenza 1° gennaio 1944, organismi autonomi sia tecnicamente che amministrativamente, sotto la denominazione di « Uffici provinciali di sanità pubblica », sottoposti alla direzione del medico provinciale.

Questi uffici avevano le seguenti attribuzioni:

1) promuovere tutte le attività inerenti alla profilassi, alla igiene pubblica, agli ordinamenti sanitari delle provincie ed alle opere pubbliche ad essi relativi;

2) esercitare tutte le funzioni ispettive e di controllo su tutte le istituzioni a carattere sanitario, pubbliche e private, delle provincie;

3) coordinare tutte le varie attività inerenti alle sudette istituzioni.

Ogni ufficio sanitario veniva costituito dalle seguenti divisioni: una divisione tecnico-sanitaria; una divisione veterinaria; una divisione affari generali - personale - servizi amministrativi; una divisione di igiene sanitaria; una divisione di ragioneria.

In queste divisioni venivano assorbiti tutti i servizi sanitari che direttamente o indirettamente gravitavano nelle competenze della

Amministrazione provinciale, cioè: Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi; Consorzio provinciale antitubercolare; Comitato provinciale antimalarico; Ente provinciale antitratocatoso; Opera maternità e infanzia.

L'Ufficio continuava ad essere fiancheggiato dal Consiglio sanitario provinciale.

Con l'ordine numero 5 del 6 gennaio 1944, veniva istituita una Direzione regionale della sanità pubblica, con funzioni direttive, ispettive, di controllo e di coordinamento degli uffici provinciali di sanità e di tutte le istituzioni a carattere sanitario, pubbliche e private, della Sicilia. Detta Direzione regionale, con sede in Palermo, doveva essere fiancheggiata da un Consiglio regionale di sanità pubblica in Sicilia, anch'esso con sede in Palermo.

Con successivo ordine ufficiale numero 70 dell'8 febbraio 1944, veniva stabilito che tutte le attribuzioni che nel testo unico delle leggi sanitarie sono devolute alla competenza del Prefetto, venivano conferite al Medico provinciale, Capo dell'ufficio provinciale di sanità pubblica, e tutte le attribuzioni che dallo stesso testo unico erano devolute alla competenza del Ministro dell'interno, o comunque all'autorità sanitaria governativa centrale, dovevano ritenersi conferite al Direttore regionale della sanità pubblica.

Ma, con lettera del 27 settembre 1944, il Ministro dell'interno comunicava che erano venute a cessare le funzioni del Consiglio regionale di sanità (la cui istituzione non era stata, peraltro, attuata); precisava quali erano le funzioni degli organi sanitari istituiti in Sicilia dallo speciale ordinamento attuato dal Governo militare alleato, ed a titolo di esperimento consentiva che continuassero a permanere in vigore.

Nel gennaio 1948 l'Alto Commissario nazionale per la sanità, onorevole Perrotti, in occasione del viaggio effettuato in Sicilia, fece le seguenti dichiarazioni:

« Qui (cioè nell'Isola) è stato realizzato per la prima volta in Italia un nuovo tipo di organizzazione sanitaria fondata sull'autonomia degli uffici sanitari provinciali, sotto la direzione tecnica ed amministrativa di medici, cui è conferita la figura di autorità sanitaria e la piena responsabilità nell'esercizio delle loro funzioni, con un primo passo verso l'unificazione di alcuni servizi sanitari, prima dispersi e dipendenti da varie enti.

« Per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti fra l'Alto Commissario e la Regione, parecchie possibilità sono state prospettate e prese in considerazione. Accennerò a tal fine, brevemente, (affermava ancora l'Alto Commissario dottor Perrotti) a quella che appare la più importante di esse: l'istituzione di un Consiglio regionale di sanità, presieduto dall'Assessore regionale ».

Finalmente è da dire che nel marzo 1948 il Governo regionale opportunamente creava lo Assessorato per l'igiene e la sanità pubblica, allo scopo di rendere autonomo l'ordinamento della sanità in Sicilia e di dare un forte impulso alla riorganizzazione e al coordinamento dei servizi di igiene e profilassi, nonché dei servizi di assistenza ospedaliera ed ambulatoriale. Se non mi sbaglio nel *Giornale di Sicilia* venne data notizia che questa autonomia era stata raggiunta completamente.

BONFIGLIO AGATINO. Formalmente niente; almeno secondo il comunicato della stampa.

MONTALBANO. Non si è voluto, però, creare il Consiglio regionale di sanità, sotto la presidenza dell'Assessore, dando così la netta sensazione che il Governo regionale, anche in materia d'igiene e sanità pubblica, non se la sente di seguire una decisa politica, autonomistica, assolutamente necessaria per risolvere i fondamentali problemi dell'Isola, tra i quali quello igienico-sanitario. E non si sente di far ciò, perché succube del Governo centrale antiautonomistico.

Affermata, innanzitutto, l'esigenza dell'attuazione integrale dell'autonomia nell'Isola, anche nel campo della sanità pubblica, passerò subito all'affermazione del diritto e del dovere della società nella tutela della sanità fisica e mentale dei singoli cittadini e di tutta la popolazione.

Nell'attuale momento storico, la malattia non può essere più un fatto che riguarda soltanto l'individuo. Curarsi o non curarsi, evitare o non evitare la malattia, non può essere più un semplice diritto del cittadino. Oltre che un diritto del singolo, è soprattutto un diritto, anzi un dovere della società, cioè a dire dello Stato e, per conseguenza, della Regione autonoma. L'individuo, infatti, comunque debo-

le, comunque infermo, dev'essere soccorso. dev'essere curato, anche se non cerca aiuto, anche se non vuol esercitare il diritto di curarsi. A ciò indubbiamente tende l'attuale coscienza morale della società.

Ciò val quanto dire che i problemi igienico-sanitari non possono più esser considerati ai margini delle manifestazioni politiche del Governo. Invero, la loro risoluzione tende, in definitiva, a meglio conservare la salute del singolo e quindi lo stato di benessere della collettività; evitare le malattie trasmissibili; predisporre un'assistenza ospedaliera e post-ospedaliera che riduca al minimo lo stato d'infirmità e di convalescenza; adottare un'efficace lotta a fondo contro le malattie sociali; risanare i centri urbani e rurali, rimuovendo il più che possibile le cause di malattia: sono tutti problemi risolvibili, sia tecnicamente che amministrativamente ed economicamente.

Soltanto nei limiti in cui dette condizioni saranno attuate, si potrà realizzare una delle mete più essenziali di una normale azione di governo: il prolungamento graduale ma continuo della durata media della vita del cittadino.

Per la verità, l'igiene e la medicina già vantano, soecie nelle nazioni più civili e progredite, una chiara prova della loro consistenza attraverso il prolungamento della media della vita. E la valutazione di tale fenomeno acquista non soltanto un significato sentimentale, affettivo e morale, ma anche un valore economico e quindi politico.

Dobbiamo, pertanto, recare il massimo aiuto ai predisposti, sia per causa endogena che ambientale, ed agli ammalati, proteggendoli e curandoli. Ma con loro dobbiamo pure aver presente la società. L'opera di profilassi passa, perciò, al primo grado e si integra anche con la funzione sociale, che tanto più assume la medicina, quanto più, nel ricollocare l'individuo guarito nella compagine sociale, saprà considerarlo, da un lato, nelle sue attitudini di rendimento e, dall'altro, nelle sue tendenze passive, che deve sempre sorvegliare per impedirne lo sviluppo e il danno all'individuo ed alla società.

Ciò val quanto dire che una sana politica sanitaria deve, innanzi tutto, tendere ad estirpare, con mezzi politici, le radici più forti dei malanni stessi, le cause morbigene, tra le quali in prima linea la miseria. Al riguardo due

grandi maestri di psichiatria, il Tanzi e il Lugaro, scrivono:

« Le malattie mentali, dovute a traumi, infezioni, strapazzi violenti, intemperie, colpiscono piuttosto i poveri, che rappresentano uno stadio di civiltà trapassato, anche zichè gli agiati, che usufruiscono intensamente dei vantaggi della civiltà presente e danno la misura di ciò che saranno in avvenire le condizioni di vita per tutta la collettività ».

D'altra parte, un illustre tisiologo, il professor Biagi, già presidente dell'Istituto della previdenza sociale, scrive:

« La tubercolosi, come le altre malattie sociali, incide soprattutto sugli individui in condizioni disagiate. Considerata, egli dice, pari a cento la massa dei colpiti dalla tubercolosi, gli individui in condizioni agiate rappresentano lo 0,7 per cento e quelli in condizioni medie circa il 10 per cento; mentre gli individui in condizioni disagiate rappresentano l'89 per cento! ».

Bisogna, quindi, combattere a fondo, fino a estirparla completamente, la miseria nelle sue cause e nelle sue conseguenze. Essa, infatti, incide non solo sugli individui direttamente colpiti, ma anche su tutta la società. E, per estirpare la miseria, non c'è che un mezzo: attuare le riforme di struttura, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione nazionale e dello Statuto siciliano, garantendo il lavoro in modo continuativo a tutti i cittadini e retribuendolo in maniera adeguata.

Purtroppo oggi, invece, la miseria è in continuo aumento, perché non si vogliono attuare le riforme di struttura, non si vuole far nulla per diminuire e gradualmente eliminare la disoccupazione, per retribuire adeguatamente il lavoro.

Se poi esaminiamo in concreto il problema igienico-sanitario in relazione alla riforma agraria, esso si pone nei seguenti termini: la redenzione rurale dalla inferiorità igienico-sanitaria vuole che si formi la proprietà contadina, singola o associata; vuole che l'opera di trasformazione dei terreni latifondistici non solo sia attuata rapidamente ed effettivamente, ma sia integrata con una bonifica totale della vita agricola, e cioè di quei luoghi dove essa particolarmente si nutre e si svolge: le case coloniche, le scuole, i casolari, gli ovili, le stalle; vuole che questi luoghi si aprano sempre più alle cure elementari del risa-

namento e della decenza per tramutarsi da oscuri antri di languore e di minaccia alla salute in elementi di attrazione alla frequenza, di promessa alla dimora, di rinvigorimento della salute stessa.

Identiche osservazioni sono da fare circa l'assistenza igienico-sanitaria in relazione alla riforma mineraria, dato che il problema si presenta forse con carattere di maggiore necessità e urgenza, per le miserrime condizioni delle miniere e dei minatori siciliani.

Né le cose cambiano relativamente ai quartieri popolari delle città siciliane. In tali quartieri, che sono i più popolari, molti fanciulli, aventi bisogno di aria e di luce, dagli antri miasmatici in cui dormono si riversano, più o meno malaticci, a vivere nella strada, dove trovano i più svariati veleni per la loro salute, per la loro anima!

Una efficace politica sanitaria deve, quindi, tendere preliminarmente a combattere la miseria sotto questo triplice aspetto: dar lavoro continuativo a tutti i cittadini; retribuirlo adeguatamente in modo da migliorare sempre più il tenore di vita della popolazione; dare una casa sana, con tutte le comodità moderne, ad ogni unità familiare.

Ma, evidentemente, quest'opera non sarebbe sufficiente, se poi nelle case sane delle città e delle campagne noi lasciassimo abitatori malati o predisposti. Alla cura dell'ambiente deve, cioè, accompagnarsi quella degli uomini, che nell'ambiente vivono ed operano.

Per la cura dell'ambiente bisogna fare affidamento sulla più rigorosa vigilanza igienica, che comprende innanzi tutto la vigilanza sull'igiene del suolo e dell'abitato. Tale vigilanza comprende: la ricostruzione edilizia; gli acquedotti e le fognature; la vigilanza igienico-sanitaria sugli alberghi, sui ristoranti e sulle botteghe; la nettezza urbana; la lotta contro le mosche; la polizia mortuaria; la vigilanza sui ricoveri dei senza tetto, fintanto che avremo dei senza tetto.

Il problema igienico riguarda, inoltre: la vigilanza sulle scuole, sugli asili e sulle colonie; la vigilanza sull'alimentazione; la vigilanza sulla produzione dei medicinali.

D'importanza enorme è, poi, la profilassi e la cura delle malattie sociali, quali la tubercolosi, la malaria, le infezioni veneree, quelle dermoparassitarie, il tracoma, i tumori maligni, la poliomielite anteriore acuta o paralisi infantile spastica. Per proteggere e salvare

la popolazione di tali malattie è assolutamente necessaria la diagnosi precoce. In particolare si rende necessaria la diagnosi precoce per le infezioni tubercolari.

Per attuarla è indispensabile che i centri diagnostici si spingano fino alla più lontana periferia, che si moltiplichino i dispensari urbani e rurali, che si mobilitino tutte le forze nella ricerca del malato, che si formi un'attrezzatura sanitaria che vada dalla specializzazione sempre più completa del medico alla opera dell'assistente sanitaria visitatrice, per modo che nessuno sfugga a quella indagine attenta che può, da un lato, tranquillizzare gli individui sani, e, dall'altro, troncare le insidie del male, appena esso si manifesti, anche allo stato latente.

La diagnosi precoce della tubercolosi dovrebbe essere compito fondamentale ed estesa a tutti i fanciulli.

Non dico alcunché di nuovo affermando la utilità, non solo ai fini della lotta antitubercolare, ma bensì anche a quelli della salute in genere, della istituzione della visita sanitaria e della conseguente cartella clinico-radiologica per tutti i fanciulli, all'atto della loro iscrizione negli asili e nelle scuole. In tal modo, sarà possibile identificare le defezioni fisiche ed applicare un'assistenza idonea per limitare le conseguenze della malattia anche in rapporto a quell'orientamento professionale, che dovrebbe servire ad allontanare i fanciulli predisposti a determinate forme morbose da quei maestri che possano esser nocivi alla loro efficienza fisica ed alla loro salute.

Ma perché l'opera del medico riesca, è necessario creare una coscienza disposta a comprendere la grande utilità della diagnosi ed a ricercarla. Invero, è canone fondamentale nella lotta contro la tubercolosi di prevenirla in tempo, ed è certo che la migliore prevenzione è costituita dall'isolamento tempestivo del tubercolotico. Quindi, l'assistenza sanitaria deve soprattutto rivolgersi a ricoverare l'ammalato nel più idoneo sanatorio, appena si manifesti l'indizio della malattia. Sarebbe vano e dannosa la diagnosi precoce, se non fosse seguita dal pronto ricovero del malato; questi, altrimenti, avrebbe lo svantaggio, conoscendosi il suo male, di essere allontanato, di vedersi sfuggito e di assistere all'aggravarsi di esso, senza fiducia nella guarigione. Se si vuole che colui che teme di essere colpito dal male ricerchi la diagnosi, occorre provvedere

perchè all'accertamento del male seguа immediatamente la più rapida ed efficace cura.

Ciò fa sorgere il problema del ricovero immediato in sanatorio anche dell'ammalato più lieve. Al riguardo si può recisamente affermare che, se dal lato sociale sarebbe vano e colpevole ricoverare solo malati su cui grave incombe il pericolo della morte e permettere nel frattempo che i malati lievi, sicuramente guaribili, si facciano gravi, dal lato economico ciò sarebbe massimo errore. Infatti, i malati lievi non solo guariscono, ma guariscono in pochi mesi; mentre i malati gravi permanegono per anni nei sanatori, con evidente danno morale ed economico.

D'altra parte, non basta il sanatorio a tipo ospedaliero, perchè non si può pensare che lo ammalato, dimesso dal sanatorio, possa senz'altro riprendere la comune vita e il comune lavoro. Occorre una rieducazione alla vita e al lavoro, a volte un avviamento a nuove forme di lavoro. Occorre, quindi, l'opera post-sanatoriale, che dev'essere rivolta a rimettere nel consorzio sociale uomini validi e immuni dalla possibilità di contagio.

Perciò bisogna subito iniziare la costruzione delle colonie post-sanatoriali, assolutamente necessarie anch'esse per la lotta radicale contro la tubercolosi; della quale malattia la società fortemente si preoccupa non soltanto per ridurre al minimo il numero dei morti o addirittura eliminarla come causa di mortalità, ma altresì per eliminarla come fattore di degenerazione dell'individuo e della specie. Da questo punto di vista si deve, altresì, condurre una lotta a fondo contro tutte le malattie sociali, quali cause di degenerazione.

Ed eccoci ora alla spina più dolorosa dello ordinamento antitubercolare: il ricovero del tubercolotico.

Il problema, evidentemente, si pone per la massa dei tubercolotici non ricchi, che, come abbiamo visto, ci dà l'enorme percentuale del 90 per cento.

Gli ammalati bisognevoli di ricovero, compresi nella percentuale anzidetta, possono dividere in due larghe categorie: gli eletti e i reprobi. Gli eletti sono gli assicurati, ai quali provvede l'Istituto della previdenza sociale in misura notevole, se non ancora adeguata alle reali esigenze di una radicale lotta antitubercolare quale quella del ricovero immediato del tubercolotico lieve —, in base alla massima « a diagnosi precoce, ricovero preco-

ce » — e quella del ricovero del tubercolotico dimesso dal sanatorio in una colonia post-sanatoriale.

I reprobi, che costituiscono, purtroppo, il maggior numero, sono quelli affidati alle braccia troppo corte ed impotenti dei consorzi antitubercolari. Per costoro il ricovero in sanatorio rappresenta una grande tragedia: innanzi tutto, il provvedimento per il ricovero vien preso sempre a malattia inoltrata, quando le probabilità di guarigione sono minime, o addirittura quando non v'è più alcuna speranza. In secondo luogo, dalla data del provvedimento al ricovero effettivo passano sempre diversi mesi, perchè in quei sanatori vi è sempre una grave deficienza di posti-letto e spesso il tubercolotico muore prima di essere ricoverato. In terzo luogo, il tubercolotico sa (come sa pure la famiglia) che quasi certamente egli non uscirà più vivo dal tubercoloso.

Bisogna, quindi, provvedere ad eliminare con la maggiore sollecitudine ogni distinzione dei tubercolotici in eletti e reprobi, sia estendendo l'assicurazione a nuove categorie di lavoratori, operai, contadini, impiegati; sia provvedendo in maniera adeguata per i non assicurati, fino a tanto che l'assicurazione coprirà tutti i lavoratori del braccio e della mente; sia stabilendo che ogni ospedale civile, con una potenzialità ricettizia di almeno 100 posti-letto, ne destini il 10 per cento per la costituzione di una sezione ospedaliera per tubercolotici, almeno a titolo provvisorio, cioè fino a quando non sorggeranno nella nostra Isola i preventori, i sanatori e le colonie post-sanatoriali, che dovranno debellare la tubercolosi.

L'endemia tubercolare aveva dimostrato, nell'ultimo cinquantennio, una netta tendenza alla contrazione: il quoziente di mortalità per tubercolosi nelle varie forme, da 2 mila 139 per un milione di abitanti, quale era nel 1888, era sceso a 761 nel 1939 ed a 747 nel 1940, anni in cui furono toccati i limiti minimi.

Iniziatisi la guerra, la curva discendente della mortalità per tubercolosi risalì a 810 per un milione di abitanti, continuando a salire ancora fino al 1946.

La seconda guerra mondiale, infatti, investendo il suolo stesso della Patria, dalla Sicilia alle Alpi, travolse nella sua rovina uomini, cose e istituti, e, sottoponendo i cittadini a privazioni di ogni genere, ne indebolì la re-

sistenza organica e fece notevolmente aggravare l'indice di mortalità.

La mortalità per tubercolosi nella nostra Isola tende oggi a diminuire lentamente, ma siamo ancora ben lontani dal minimo del 1940. Invece, non tende a diminuire l'indice di diffusione della tubercolosi, che segue ancora una curva ascendente. Ciò dimostra che la opera di riorganizzazione e di coordinamento dei servizi di igiene e profilassi, da parte dell'Assessorato per la sanità, è stata insufficiente. Tale fatto è tanto più grave in quanto viene a colpire l'opera dell'Assessorato in quella parte dell'attività, alla quale l'Assessorato ha rivolto maggiormente la sua attenzione.

A questo punto entrerò nel vivo della critica all'opera svolta dall'Assessorato per la igiene e la sanità pubblica. E' risaputo al riguardo che l'onorevole Assessore Petrotta, nell'affrontare il problema igienico-sanitario dell'Isola, si è sempre orientato, più che verso la costruzione dei 40 ospedali circoscrizionali stabiliti per legge, verso la creazione dei posti di assistenza sanitaria e sociale in ogni comune dell'Isola. A rigore, anzi, si può dire che l'onorevole Petrotta non è stato mai convinto della necessità di costruire con urgenza gli ospedali circoscrizionali, di cui alla legge Lanza del 5 luglio 1949.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Non è vero, è una favola.

MONTALBANO. Accetto con piacere questa correzione. Perlomeno ha sempre ritenuto che 40 ospedali circoscrizionali siano troppi.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Su questo darò le mie spiegazioni.

MONTALBANO. Precisamente troppi, in una zona così depressa anche in campo ospedaliero come la Sicilia. L'onorevole Petrotta, invece, ha sempre puntato per la creazione di posti di soccorso in tutti i comuni della Isola; cominciando, a titolo di esperimento, con la costruzione di 13 istituti locali di sanità, o « Posti di soccorso », giusta decreto 6 giugno 1949, già ratificato. Nella relazione a tale decreto, l'onorevole Petrotta dice: « Esso ~~ha~~ tende creare un istituto locale per l'assistenza sanitaria e sociale, che abbia sede in un razionale edificio a tipo unico, costruito *ex novo*, nel quale dovranno trovare posto

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

« i servizi di pronto soccorso e di chirurgia d'urgenza, un ambulatorio per l'assistenza medico-chirurgica a disposizione del medico condotto, un ufficio di igiene e profilassi a disposizione dell'ufficiale sanitario e un alloggio per la assistente sanitaria-sociale ».

Ebbene, dopo due anni, non solo non si è fatto nulla per la costruzione di 40 ospedali circoscrizionali....

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Nulla si è fatto? Invito fin d'ora l'onorevole Montalbano a fare un giro per la Sicilia con me. Vedrà quello che si è fatto e la pregherà di venire a riferire in Assemblea su quello che si è fatto. Questo è diventato una specie di slogan: « Non si è fatto niente! » Si sono spesi i soldi che l'Assemblea ha messo a disposizione. E per la quarta rata c'è ancora nell'esercizio in corso del denaro da spendere. Io mi appello a qualsiasi profano per sapere se con un miliardo si fanno 40 ospedali! Si vedrà se il miliardo è stato rubato o se è stato speso. Io vi dimostrerò che il miliardo è impegnato.

MONTALBANO. Non si dice questo; si dice che non è stato speso. Nessuno vuole dire che è stato rubato. Non ci mancherebbe altro!

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Siccome si dice che non si è fatto niente!

MONTALBANO. Questo non significa che noi accusiamo il Governo di.....

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Siccome si dice che non si è fatto niente, io dico che si è fatto tutto quello che si doveva fare, cioè si è speso il miliardo che la Assemblea ha dato.

BONFIGLIO AGATINO. Speso no.

PETROTTA, Assessore all'igiene e alla sanità. Speso.

MONTALBANO. Ma quello che è ancora più grave è che non sono ancora pronti i tre-dici posti di assistenza sanitaria e sociale, in ragione di due per ciascuna delle provincie di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, e uno per ognuna delle altre provincie, con una spesa complessiva di 130 milioni.

PETROTTA. Assessore all'igiene e alla sanità. Alcuni sono pronti. Faremo un giro insieme, onorevole Montalbano, e vedrà anche i posti di assistenza pronti.

MONTALBANO. Sarò lieto di riferire alla Assemblea tutto quello che mi farà vedere l'Assessore.

Ciò premesso, il Blocco del popolo, se condivide la necessità della creazione in tutti i comuni dell'Isola di « Posti di soccorso », non condivide assolutamente il pensiero dell'onorevole Petrotta circa i 40 ospedali circoscrizionali. Invero, mentre nell'Italia centro-settentrionale il numero degli ospedali è tale da garantire 6 mila posti-letto per ogni milione di abitanti, mentre nell'Italia meridionale il numero dei posti-letto è di 2 mila per ogni milione di abitanti, in Sicilia, invece, il numero dei posti-letto è di 1.200 per ogni milione di abitanti. Precisamente, oggi la Sicilia dispone soltanto di 6 mila posti-letto ospedalieri e ne disporrà di 9 mila, quando saranno pronti i 40 ospedali circoscrizionali. Ora ciò val quanto dire che, solo quando saranno pronti tali ospedali, la Sicilia avrà 2 mila posti-letto per ogni milione di abitanti. La quale cifra è ancora molto distante da quella di 6 mila letti per ogni milione di abitanti dell'Italia centro-settentrionale.

E' bene, quindi, che l'Assemblea regionale valuti ciò ed emetta un voto unanime per impegnare il Governo a non più seguire la politica dello *statu quo* ospedaliero, cioè, in definitiva, la politica antiospedaliera dell'onorevole Petrotta.

La verità, infatti, è che non solo i 40 ospedali circoscrizionali non sono troppi, ma sono ancora inadeguati ai bisogni ospedalieri di una Regione come la Sicilia, che tende a portarsi allo stesso livello (anche nel campo sanitario) delle regioni più ricche e progredite dell'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda il problema finanziario-amministrativo degli ospedali, il Blocco del popolo pensa che bisogna, innanzi tutto, prendere al più presto provvedimenti radicali per la unificazione amministrativa di tutti gli ospedali dell'Isola — circoscrizionali o meno — sotto il controllo dell'Assessore alla sanità. Questi deve, poi, eliminare la cancrena delle pessime amministrazioni ospedaliere in Sicilia, le quali considerano gli ospedali, da quelli comuni a quelli psichiatrici,

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

come propri feudi, a tutto danno della sanità pubblica, del funzionamento degli ospedali, degli ammalati e di quei medici (i quali rappresentano la grande maggioranza), che non sono legati alla cricca di coloro che appartengono ai consigli di amministrazione e che non possono mai sperare di essere assunti, perchè da ben trant'anni non si fanno concorsi e non si ha la minima intenzione di farne nemmeno oggi!

PETROTTA. Assessore all'igiene e alla sanità. D'accordo sulla prima parte, ma non sulla seconda.

BONFIGLIO AGATINO. Si continua come in passato.

MONTALBANO. Un regime amministrativo ospedaliero, controllato dall'Assessore all'igiene ed alla sanità attraverso un suo organo, è allo stato attuale assolutamente indispensabile in Sicilia!

In secondo luogo, il Blocco del popolo pensa che bisogna unificare tutti quanti gli apporti finanziari in unico fondo, da organizzare presso l'Assessorato.

In terzo luogo, il Blocco del popolo pensa che bisogna integrare gli apporti esistenti a mezzo di un gettito, di cui si è sempre occupato l'onorevole Bonfiglio e che egli ha chiamato « imposta sanitaria ». Tale imposta c'è in tutti i paesi civili e potrebbe senza la minima difficoltà, essere istituita anche in Sicilia, in modo da gravare sulle classi ricche.

In quarto luogo, il Blocco del popolo pensa che bisogna subito provvedere al potenziamento strumentale degli enti ospedalieri e delle istituzioni di assistenza sanitaria, nonchè a bandire i concorsi per i posti da coprire nei vari settori degli ospedali stessi e delle istituzioni igienico-sanitarie.

Onorevoli colleghi, in sede di Giunta del bilancio l'onorevole Tocco ha affermato: « Il problema sanitario è uno di quei problemi che noi dobbiamo porci con serietà.

« Se è lo Stato che deve intervenire finanziariamente, lo faccia, ma puntiamo i piedi. « Lo Stato deve farlo! Io più volte sono andata a Roma a bussare alle porte dell'Alto Commissario per la sanità, ed ho assistito a delle scrollatine di spalle. La questione, quindi, è questa: l'Alto Commissario per la

« sanità vuole o non vuole l'ordinamento che c'è in Sicilia, ordinamento che è diverso da quello che nelle altre regioni d'Italia? »

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non mi riferivo all'ultimo, ma al precedente Alto Commissario, il quale era titubante.

PETROTTA. Assessore all'igiene e alla sanità. Ora ne abbiamo uno meno titubante.

MONTALBANO. « E se non lo vuole » (continua l'onorevole Tocco) « ci dobbiamo domandare se sia questo il motivo per cui certi aiuti non arrivano o arrivano lentamente. In Sicilia abbiamo un ordinamento diverso che stacca la sanità dalle prefetture e che crea l'organismo regionale. Deve questo ordinamento continuare? Io mi pongo questa domanda » (conclude l'onorevole Tocco) « perché non sono addentro al problema, tanto da poter dare un giudizio, che non sia privo di qualche incertezza ».

In altre parole, e nella più stretta sintesi, l'onorevole Tocco solleva un problema politico della più grande importanza, perchè investe tutto il problema dell'autonomia. La onorevole Tocco, però, è incerta. In un primo momento ritiene che lo Stato, nonostante lo ordinamento sanitario autonomo introdotto dal Governo militare alleato nel novembre 1943 e nonostante la particolare autonomia dell'Isola sancita nello Statuto siciliano, debba ugualmente intervenire finanziariamente nel campo igienico-sanitario in favore della Sicilia e sostiene che in tal caso bisogna « puntare i piedi » per ottenere dallo Stato quanto spetta alla Sicilia. In un secondo momento, però, essa fa marcia indietro e lascia intendere, in ultima analisi, che bisognerebbe rivedere il problema dell'autonomia, se in conseguenza dell'istituto autonomistico noi ci trovassimo nella dura necessità di non avere diritto agli aiuti statali per risolvere il problema igienico-sanitario, con particolare riguardo al problema ospedaliero.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Si sbaglia.

MONTALBANO. Secondo me, l'impostazione alternativa dell'onorevole Tocco è viziosa dall'errore di temere che lo Stato non voglia dar nulla alla Sicilia (almeno nel campo sanitario), perchè c'è l'autonomia.

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non sono andata dall'Alto Commissario in forma ufficiale, perché non ero Assessore alla sanità. Andavo soltanto come deputato, in difesa dei tubercolotici.

MONTALBANO. No, onorevole Tocco, la sua impostazione va rovesciata così: il fondamento della autonomia è da ricercare nei torti fatti sempre alla Sicilia dallo Stato accentratore in mano dei grandi industriali del Nord. Cioè a dire, non è l'autonomia che determina i torti alla Sicilia; al contrario, sono questi torti che determinano la autonomia, la quale sorge come strumento per eliminare i torti stessi. Ma, come nel campo fisico uno strumento agisce se è azionato da qualche forza, non già per virtù propria, così nel campo politico uno strumento agisce se c'è una forza che lo fa agire, non già per taumaturgica virtù propria.

Ella, onorevole Tocco, è stata vicina alla soluzione del problema, quando ha detto: « Bisogna puntare i piedi per avere gli aiuti dello Stato ». Sì, onorevole Tocco, per far funzionare l'istituto dell'autonomia bisogna puntare i piedi. Cioè, bisogna che una forza politica faccia funzionare l'autonomia, quale strumento, per ottenere, da un lato, che si riparino i torti fatti in passato alla Sicilia e per ottenerne, dall'altro, che non se ne commettano più di nuovi.

Venendo ora alla fine del mio intervento, indicherò quali sono, secondo il Blocco del popolo, i punti essenziali di una riforma sanitaria. La prima esigenza da attuare è questa: l'amministrazione sanitaria deve essere autonoma, distinta e indipendente dagli organi del potere esecutivo centrale, (rimangano o non rimangono le prefetture), nonchè dall'Assessorato per gli enti locali. Gli enti ospedalieri, gli istituti e uffici sanitari dell'Isola debbono essere posti sotto il controllo dell'Assessorato per la sanità e per l'igiene tecnicamente ed amministrativamente. Presso l'Assessorato sarà istituita una direzione regionale della sanità, con funzioni direttive, ispettive, di controllo e di coordinamento di tutte le istituzioni a carattere sanitario, pubbliche e private, della Sicilia.

La seconda esigenza da attuare è questa: perequare le varie provvidenze fra i vari gruppi di popolazione, predisponendo una organizzazione che assicuri, secondo le moderne

esigenze della medicina, una efficace assistenza sanitaria ad ogni cittadino. Detta esigenza muove dalla constatazione che oggi la popolazione viene a trovarsi distinta in varie categorie, di fronte al diritto di ogni cittadino di ricevere adeguata assistenza sanitaria, con il risultato di una disparità di assistenza fra le varie classi sociali e le varie categorie di cittadini. Da ciò l'esigenza di un principio unificatore dei vari servizi sanitari, al fine di aumentare, a mezzo di una loro unitaria utilizzazione, il rendimento verso l'assistito e di coprire la deficienza assistenziale, soddisfacendo al tempo stesso gli interessi del singolo ente.

La terza esigenza da soddisfare è quella relativa, da un lato, alla formazione della coscienza igienico-sanitaria del popolo siciliano; da un altro lato, alla imposizione di una imposta sanitaria; da un terzo lato, alla creazione di un complesso sanatoriale efficiente per la lotta radicale contro la tubercolosi; da un quarto lato, alla creazione di ottanta ospedali circoscrizionali, di cui 40 entro il 1952 e 40 entro il 1954; da un quinto lato al sorgere dei posti di assistenza sanitaria e sociale nei comuni periferici, con la dotazione di una adatta attrezzatura tecnico-strumentale, idonea ad assicurare lo svolgimento dei diversi compiti che i posti di soccorso sono chiamati ad esercitare.

Solo quando le esigenze anzidette saranno realizzate, potremo dire di aver fatto un passo avanti verso una nobilissima meta: il prolungamento della durata media della vita del cittadino! Ma, nonostante gli sforzi nel campo sanitario, la meta non potrà mai essere raggiunta, se prima non sarà eliminata la miseria e non saranno attuate le riforme dirette alla bonifica integrale dell'ambiente! (Applausi dalla sinistra- Congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Tocco Verduci Paola. Ne ha facoltà.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà estremamente breve, tanto più che l'onorevole Montalbano mi ha fatto grazia di rendere noto all'Assemblea quale è stato il mio pensiero in seno alla Giunta del bilancio. Debbo, pertanto, confermare quanto ho sostenuto in Giunta del bilancio con tutta la passione che può una donna porre in questo

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

problema, una donna vissuta, come diceva l'onorevole Montalbano, in un ambiente medico e vicina alle sofferenze che le malattie procurano all'umanità, una donna che nella prima giovinezza si è sempre occupata di opere assistenziali. Confermo, altresì, quanto ho qui affermato rivolgendo all'Assessore, che mi ritiene compresa fra coloro i quali pensano che il Governo abbia fatto poco, una viva preghiera.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che i problemi della sanità erano fra i più gravi, al sorgere dell'autonomia. Noi sappiamo che questi problemi sono complessi e che sono legati alla necessità di stanziare somme che superano le possibilità finanziarie della Regione. Ma, se bussiamo alle vostre porte, signori del Governo, lo facciamo perché avvertiamo l'urgenza di un'azione viva, battagliera, completa; di un'azione vorrei dire, amorosa nei confronti del popolo siciliano.

Lamentiamo che, ancora oggi, secondo le nostre informazioni — ci auguriamo di averne di migliori dall'Assessore — nessun ospedale è stato dichiarato « Circoscrizione ospedaliera ». E questo lamentiamo, perchè avremmo voluto vedere attuato l'esperimento, del cui buon esito siamo certi.

Sono pochi gli ospedali? Sono molti? È un problema, questo, che non si può risolvere oggi, collega Bruscia. Lo vedremo tra alcuni anni, quando una mentalità ospedaliera sarà stata creata nel popolo siciliano. Con 40 ospedali circoscrizionali noi raggiungeremo la percentuale media del 2,2 per mille, mentre regioni più progredite della Sicilia (è triste pronunziare queste parole) hanno una percentuale del 6 per mille.

Cosa sono questi ospedali circoscrizionali? Sono ospedali di terza categoria. Rechiamoci nell'Italia centrale, nell'Italia del Nord, e vediamo come sono organizzati gli ospedali di terza categoria!

Ma io mi accontento dei 40 ospedali circoscrizionali.

Sostengo che non se ne deve diminuire il numero. Il tempo, poi, farà il resto e nel tempo si vedrà se il numero di questi ospedali debba o no essere aumentato ulteriormente.

All'onorevole Adamo, che è assente, io dico che nessun obbligo, nessuna imposizione va fatta agli ammalati, perchè si facciano ricoverare in un determinato ospedale. Comunque, oggi gli ammalati dei comuni più lontani

della provincia di Palermo, sono costretti a recarsi a Palermo per piatre e bussare a tante porte pur di potere essere ricoverati all'ospedale civile. Ebbene i cittadini di Alimena o di Gangi saranno felici di avere a Petralia Sottana un ospedale circoscrizionale; non andranno certo per il sottile; non staranno a considerare se l'Ospedale di Palermo ha il grande clinico, quel grande clinico che, peraltro, è tanto difficile a questi ammalati potere avvicinare.

Non facciamo dell'inutile poesia, onorevoli colleghi. La verità è questa: gli ospedali circoscrizionali permetteranno ai cittadini della circoscrizione di avere una adeguata assistenza ostetrica e chirurgica. A volte, il vedere che vi sono dei gravi casi, che richiederebbero il ricovero dell'ammalato in una grande clinica ci rende quasi insofferenti e non ci fa tener presenti le difficoltà alle quali è andato incontro l'Assessore; cui, peraltro, noi ripetiamo oggi, con tutte le forze del nostro cuore e del nostro animo: se ci sono difficoltà da superare, siano superate, anche nei confronti dei prefetti. (*Vivi applausi*)

Avevo detto che non intendeva — e ne faccio ammenda — entrare in questo argomento, perchè volevo soltanto prospettare un mio particolare punto di vista riguardante l'assistenza ai tubercolotici. Si è parlato, in quest'Aula, con senso di vera umanità, di vera solidarietà, di questi nostri fratelli, che sono certo i più diseredati dalla fortuna. Non occorre, quindi aggiungere altre parole, a quelle che hanno pronunziato con vero sentimento di amore gli onorevoli Mare, Bruscia, Montalbano e lo stesso onorevole Adamo. Intendo soltanto fare una proposta all'Assessore, e mi auguro che egli sia d'accordo con me e che con me sia d'accordo l'Assemblea.

Votando la legge che prevede un piano di ripartizione del Fondo di solidarietà nazionale, noi abbiamo stabilito l'assegnazione della somma di 1 miliardo e 485 milioni per la costruzione di tubercolosari e di preventori. Tre tubercolosari, se non erro, per una spesa di 800 milioni, e tre preventori, per una spesa di 660 milioni. Ebbene, il problema che intendo affrontare è stato già delineato in parte. Mi intratterò, pertanto, brevemente su di esso, tenendo che non occorrano molte parole, perchè sia inteso questo mio grido di allarme e sia data adesione alla mia proposta.

Il collega Montalbano ha parlato della neces-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

sità dell'assistenza post-sanatoriale. Questo, onorevoli colleghi, è un problema gravissimo. Di solito i tubercolotici che, dopo essere stati guariti clinicamente, rientrano nella vita e nella società, si trovano in tali difficoltà, in tali situazioni, da essere costretti assai presto a rientrare nei tubercolosari, per non uscirne più; lì rimangono per lunghissimi anni togliendo ad altri ammalati, anche meno gravi, la possibilità di quelle cure che oggi riuscirebbero a salvarne perlomeno una gran parte dal terribile male e restituirli alla vita civile.

Le difficoltà che si oppongono, in genere, al tubercolotico guarito clinicamente, che esce dalla clinica, accchè egli possa rientrare nella vita normale, sono queste: i tubercolotici, oltre le consuete difficoltà che incontrano coloro che cercano lavoro, non ne trovano (il lavoro manca, purtroppo, anche per i sani), anche per la preoccupazione dei datori di lavoro, di assumere persone che sono state in sanatorio. Si ritiene, infatti, anche se la scienza oggi ci dice che gli ammalati dimessi dal sanatorio sono clinicamente guariti, che essi potrebbero rappresentare un pericolo per chi l'avvicina.

Questi lavoratori, uomini e donne, dimessi dai sanatori, rientrano nella vita, dove trovano difficoltà ad avere nuovamente del lavoro, e per questo motivo — peggiorando così la loro situazione — si assoggettano a lavori pesanti, non idonei al nuovo abito fisico, che si sono formati vivendo lungamente nei sanatori. Ed il lavoro non idoneo alle loro possibilità, che sono costretti ad abbracciare, li danneggia e li riporta nei sanatori.

Ed allora quale è la mia proposta concreta, che vi prego, onorevoli colleghi, di vagliare e di raccomandare con me all'Assessore?

Noi dobbiamo, in Sicilia, con i fondi che ci provengono dall'attuazione dell'articolo 38, costruire tre sanatori; ebbene, uno di questi sia un sanatorio-scuola. Già i paesi più progrediti d'Europa istituiscono questi sanatori. Quale potrebbe essere la sua funzione? Eso potrebbe preparare il soggetto ad un lavoro idoneo al nuovo abito fisico; l'ammalato verrebbe seguito dagli specialisti, i quali, secondo le caratteristiche speciali della malattia, dovrebbero determinare le sue possibilità (anche quelle respiratorie) ed accertare a quale tipo di lavoro esso possa venire avviato. Essi dovrebbero modificare la sua preparazio-

ne; tanto per citare un esempio pratico, il bracciante edile o agricolo, che sia stato per due anni ricoverato in sanatorio e che attraverso cure chirurgiche e mediche sia riuscito a liberarsi dal suo male, non può tornare al lavoro pesante, al lavoro all'aria aperta, al lavoro dei campi, perchè necessariamente, se questo facesse, sarebbe inevitabilmente condannato a tornare nel sanatorio per non uscire mai più o solo dopo lunghissimi anni.

Se, invece, nel sanatorio-scuola (e mi riferisco a quegli ammalati che sono in condizione di potere fare un apprendistato) questo bracciante edile viene avviato a lavori meno pesanti, ebbene, uscendo dal sanatorio, egli incontrerà minori difficoltà a trovare un'occupazione proficua, che giovi alla tutela della sua salute ed assicuri il mantenimento della sua famiglia.

Questo per quanto riguarda i lavoratori. E che cosa si dovrebbe dire della importanza che avrebbe il sanatorio-scuola per gli studenti? Onorevole Assessore, Ella ricorderà che ci siamo insieme recati alla premiazione di studenti del sanatorio Ingrassia. Il Provveditorato e l'Assessorato per la pubblica istruzione hanno assegnato ai sanatori delle provvidenze speciali, per l'istituzione in essi di scuole popolari di tipo A) B) e C). Noi abbiamo constatato quali effetti benefici aveva prodotto la partecipazione degli ammalati a questi corsi. Tali corsi, a dichiarazione del direttore del sanatorio, non solo erano serviti a dare agli ammalati una cultura (giovani che non sapevano leggere e scrivere avevano conseguito il titolo di studio), ma anche ad accelerare la loro guarigione, perchè questi individui abbandonati a loro stessi, con ogni speranza perduta, si sono sentiti, attraverso queste scuole, questo insegnamento, restituiti alla vita. Molti di essi, insieme al titolo di studio che consegnavano loro le dame della Doppia croce, ricevevano anche un certificato che consentiva loro di ritornare nella vita e nella società.

E', dunque, provato che un certo lavoro, svolto con discernimento, non solo giova a migliorare la situazione dell'ammalato per il giorno in cui potrà lasciare il sanatorio, ma serve, altresì, ad abbreviarne il periodo di cura ed a migliorarne lo stato fisico e quello morale.

Ecco perchè, onorevole Assessore alla sanità, io, che forse sembro una tra coloro che

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

20 DICEMBRE 1951

sono solite muovere delle rampogne, oggi non ne faccio. Io intendo sollecitare non voi, perché non ritengo abbiate bisogno di alcuna sollecitazione, ma tutti i colleghi, per l'ansia che noi tutti poniamo in questo problema. Io mi rivolgo a voi caldamente, vivamente, a nome di tante mamme e di tante spose, che sperano nel ritorno dei loro figli e mariti guariti dai sanatori, e confidano anche nella possibilità che essi ritornino alla vita ed al lavoro e possano dare alla famiglia e alla società quel contributo che ogni uomo è chiamato a dare; io vi rivolgo, onorevole Assessore, la vivissima preghiera di porre subito allo studio questo problema, e di esaminare la possibilità che in uno dei sanatori, che debbono sorgere in Sicilia — vorrei consigliare che sia quello che deve sorgere nella provincia di Palermo — 50 posti siano assegnati agli studenti universitari ed agli studenti del liceo (è questa, in genere, l'età in cui i giovani si ammalano, cioè quando vanno all'Università) e gli altri siano lasciati a disposizione dei lavoratori.

Voi porrete la Sicilia all'avanguardia nella risoluzione dei problemi sociali ed umani, se restituirete alla società uomini che, con la loro intelligenza, con la loro forza, con la potenza del loro lavoro, potranno dare alla Sicilia un contributo per il suo risveglio e per quel risanamento economico e sociale che sta in cima ai nostri pensieri. (*Vivi e generali applausi - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani 21 dicembre, alle ore 9.30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo